ANNO 52 MATTINO TORINO, *Giovedì 1 Agosto 1918* MATTINO NUM. 211

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

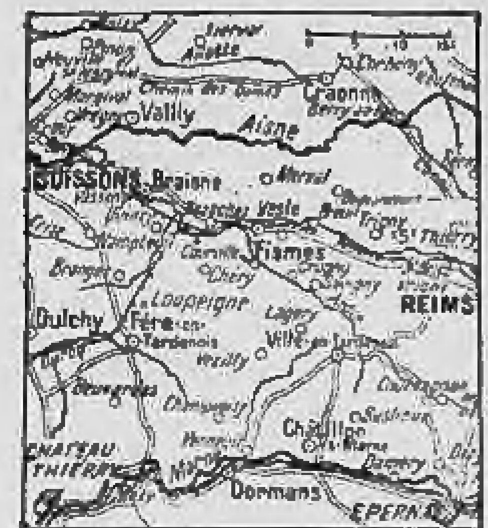
Frangar, non flectar

Violenti combattimenti impegnati nella regione dell'Ourcq

Un contrattacco tedesco

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: I tedeschi hanno attaccato dopo forte bombardamento le nuove posizioni francesi ad est di Oulchy-le-Chateau. I francesi respinsero gli assalti dei tedeschi e mantennero intatte le loro linee. Sulla riva destra dell'Ourcq vivi combattimenti furono impegnati a nord-est di Fère-en-Tardenois. Il villaggio di Seringes passò di mano in mano e fu finalmente conquistato con un contrattacco degli americani. Numerosi colpi di mano tedeschi presso Mesnil Saint George e ad est di Montdidier, al Bois-les-Prêtres, sulla riva destra della Mosa e nei Vosgi, non ottennero alcun risultato. Da parte loro i francesi effettuarono una incursione nelle linee tedesche a nord-est di Perthes-les-Hurlus e ricondussero prigionieri. Notte calma sul resto del fronte.



La situazione

Parigi, 31, sera.

La consueta Nota ufficiosa dice: La giornata di ieri è stata caratterizzata da una nuova accentuazione della resistenza tedesca. A nord della Marna le nostre truppe non si trovano più di fronte a retroguardie isolate ma dinanzi a una linea di resistenza continua e difesa con forze importanti. Da ieri sono state identificate non meno di cinque Divisioni fresche su questo punto: fra esse figurano le migliori come la Guardia, la quale si fece decimare dagli americani nella regione di Sergy senza poter riprendere loro il terreno. Così i giovani soldati della libera America ebbero ragione delle truppe scelte tedesche al primo contatto. Sembra dunque che il movimento di ripiegamento dei tedeschi sia giunto al suo termine.

Nondimeno continuiamo a premerli vigorosamente. Sulla riva destra dell'Ourcq abbiamo fatto alcuni progressi sulle alture a nord-est di La Fère-en-Tardenois verso Seringes. A sud-ovest di Reims il nemico reagì violentemente per riprenderci Sainte Euphraise, ma tutti i suoi sforzi sono rimasti vani. L'accanimento dell'avversario contro questo villaggio si spiega col fatto che tale posizione domina la valle dell'Ardre e che ogni progresso delle nostre truppe lungo il fiume minaccierebbe di prendere alle spalle l'esercito del generale von Boehm. Non vi è dubbio che il nemico sia riorganizzandosi sulle retrovie e non ha perduto tutte le speranze di una rivincita come spiegano le note ufficiose tedesche relative alla ritirata al nord della Marna. Forse cercherà di rinvanzarsi sullo stesso fronte ove ha ripiegato oppure i suoi contrattacchi attuali sono destinati a trattenere il grosso delle nostre forze a nord della Marna con la minaccia di un movimento offensivo mentre il nemico tenterebbe una riscossa altrove. Il comunicato tedesco del pomeriggio segnala su tutto questo fronte attacchi alleati che naturalmente sono stati respinti.

Il comunicato americano

Parigi, 31.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di ieri sera, dice: « Sulla linea dell'Ourcq il nemico cerca di opporsi all'avanzata delle nostre truppe rinnovando i suoi contrattacchi. Lo abbiamo respinto in duri combattimenti ed abbiamo migliorato la nostra posizione ».

Il comunicato ufficiale tedesco del 30 dice: Gruppo degli eserciti del principe Rupprecht: Viva attività di ricognizione. Attacchi parziali inglesi nella regione di Merris a nord della Lys e da una parte e dall'altra di Ayette, a sud di Arras, furono respinti. Gruppo del Principe Imperiale tedesco: Sul fronte di combattimento il nemico attaccò le nostre nuove linee a nord dell'Ourcq e le nostre posizioni sulle alture boscose a sud-ovest di Reims. Francesi, americani ed inglesi furono respinti; al centro, l'attacco nemico fu diretto contro il fronte Hartennes-Fère en Tardenois. Quivi folte ondate d'assalto nemiche attaccarono incessantemente di nuovo nella mattina e nel pomeriggio. Gli attacchi non riuscirono dinanzi alle nostre linee e presso di esse in seguito ai nostri contrattacchi. Nel pomeriggio il nemico estese i suoi attacchi al di là di Fère-en-Tardenois verso est fino al bosco Meunière, ma essi non ebbero maggior successo degli attacchi effettuati al mattino dall'avversario nel bosco Meunière e la sera su largo fronte ad ovest di Ville-en-Tardenois. A sud-ovest di Reims il nemico rinnovò i suoi attacchi tra Chambrecy e Vrigny in alcuni punti sino a cinque volte, e ricontinuò con violenti assalti parziali fino ad ora avanzata nella sera, ma fu dappertutto respinto.

L'eroico contegno d'un brigadiere bloccato in un tank

Lo spirito aggressivo degli americani

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Fra gli innumerevoli episodi di valore durante le ultime azioni sulla Marna pochi possono eguagliare quello eroico compiuto dal brigadiere Carlo Chevrel, appartenente ad una delle ultime classi, che, dopo guadagnati sul campo di battaglia i galloni da brigadiere, aveva ottenuto di far parte di una squadra di carri d'assalto. Il 20 luglio egli comandava un tank diretto verso le linee nemiche. Mentre stava per giungervi, il motore cominciò a pulsare irregolarmente, poi si fermò. Ogni tentativo per rimetterlo in marcia fu inutile. L'asse si era spezzato. Chevrel, che si trovava circondato dai nemici, pensò anzitutto di salvare il macchinista che egli riuscì, sotto un terribile fuoco di mitraglia, a far uscire dal carro bloccato, e, come il capitano di una nave che affonda, Chevrel decise di restare al suo posto e, rinchiuso nella torretta, di resistere sino alla morte. Il tank divenne facile bersaglio al nemico, i cui proiettili cadevano come grandine sulla corazza sonora e gli organi più fragili del « block-haus » improvvisato. Ma anche Chevrel tirava impedendo al nemico di avvicinarsi. Calata la notte, tre tedeschi più audaci si avvicinarono strisciando. Vi furono tre lampi e gli uomini non si mossero più. Invano il nemico lo invitò ad arrendersi: « Siete un eroe, arrendetevi! ». Soltanto la mitragliatrice rispose. Nel frattempo altri due soldati erano riusciti ad aggirare il carro. Il primo saltandovi sopra riuscì a strappare dalla fessura dei segnali il guidardetto. Mentre urrah dei camerati lo salutavano, simultaneamente un colpo di revolver abbattè il soldato. Un altro, scivolato sotto il carro, tentò inutilmente di incendiarlo dando fuoco ad un mucchio di erbe secche. Non riuscì che a rimanere prigioniero del proprio stratagemma, perchè non osò più uscire di là per timore della mitragliatrice che teneva in rispetto i suoi compagni. Finalmente, dopo trentasei ore, alcune sezioni francesi sopraggiunte liberarono il tank e i suoi occupanti. Chevrel ed il meccanico ripararono in fretta la macchina, che ripartì immediatamente aiutando i fanti alla caccia intrapresa. Chevrel fu visto entrare buon ultimo in un casolare che i fanti attaccavano. Il suo carro non era più che un deforme mucchio di ferraglia. Quando Chevrel rientrò, il suo comandante lo abbracciò. La medaglia militare ha ricompensato il suo eroismo.

L'ardore combattivo delle truppe americane si rivela in ognuna delle azioni cui partecipano. Come si sa, sono composte di truppe appartenenti a varie nazionalità, e tra quelle che si misurarono valorosamente a Sergy contro le truppe scelte nemiche, una forte percentuale — secondo assicurano gli inviati americani dal fronte — erano di origine tedesca. L'unità cui appartengono si era già segnalata altrove, prima di essere impiegata come Divisione d'assalto. Nella Divisione americana che difese Sergy, un battaglione era composto di truppe d'origine italiana, che si condusse con tanto valore da meritare i più vivi elogi dell'Alto Comando. Il battaglione avanzò impavido su un vasto campo malgrado l'infuriare delle mitragliatrici e durante un tiro di sbarramento estremamente nutrito. I soldati non accolsero a coricarsi che tre volte e d'altro ordine formale dei loro ufficiali. Nell'assalto alla fattoria di Meurcy gli americani circondarono i nidi di mitragliatrici ed uccisero gli artiglieri tedeschi a colpi di baionetta. I soldati della guardia si arrendono difficilmente quando si vedono perduti, perciò gli americani fecero pochissimi prigionieri. Uno di questi dichiarò che della sua compagnia, la seconda, soltanto nove erano rimasti in vita. Sette soldati della quarta compagnia, accerchiati e fatti prigionieri, dichiararono che erano i soli sopravvissuti della loro unità. Alla fattoria Meurcy si svolsero i più sanguinosi combattimenti a cui gli americani abbiano ancora partecipato.

Città tedesche bombardate da aviatori inglesi

Londra, 31

Il comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice: La scorsa notte abbiamo occupato Noris; abbiamo fatto 162 prigionieri ed abbiamo preso mortai da trincea e mitragliatrici. Undici tonnellate di proiettili sono state lanciate sui depositi e sugli accantonamenti nemici. Quattordici apparecchi tedeschi sono stati abbattuti, due dei nostri mancano.

Un comunicato del Ministero dell'Aeronautica dice: « Il 29 corrente bombardammo le stazioni di Offenburg, di Radstadt e di Baden. Anche Stoccarda e Solingen sono state attaccate e così pure tre aerodromi nemici. La stazione di Offenburg è stata di nuovo bombardata stamane con buoni risultati. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti in combattimento ed un altro costretto ad atterrare sbandato. Una nostra macchina manca ».

Impressioni dei critici

Parigi, 31, notte.

I critici militari ricercano ciò che vogliano o possano i tedeschi e credono generalmente che la linea ove i tedeschi difendono aspramente le loro posizioni favorevoli sulla Grive e sull'Ardre non segnerà il fronte di ripiegamento definitivo. Hanno l'impressione che i tedeschi cerchino soprattutto di ritardare l'avanzata alleata e di guadagnare tempo sia per terminare lo sgombro del terreno dietro il fronte, sia per completare la preparazione delle vere posizioni di resistenza che i commentatori tedeschi fissarono sulla Vesle. Esaminando un'altra eventualità, che dichiarano imposta al nemico dalla situazione tanto militare quanto politica interna, ritengono che i tedeschi possano conservare il saliente con scopo offensivo nell'intenzione di cercare una rivincita sul terreno stesso della loro sconfitta. Predicono con sicurezza che Ludendorff avrà un completo scacco se non ha abbandonato i suoi progetti contro Parigi. Barrès ponendo nell'*Echo de Paris* la domanda: Che cosa potranno fare i tedeschi domani?, risponde: « Nulla che non sia inferiore a ciò che possono nelle giornate presenti nelle quali le nostre truppe li respingono ». Questa è la conclusione unanime. I giornali mostrano pure quanto sia soddisfacente la situazione dopo tre giorni di ritirata, in cui la linea francese ha segnato un'avanzata generale che supera in certi punti i dieci chilometri. Osservano come le note del Comando tedesco destinate al fronte interno mostrino a sufficienza l'emozione e l'inquietudine provocate nell'opinione pubblica dall'innegabile importante scacco militare. Il *Petit Parisien*, come parecchi altri fogli, attribuisce particolare importanza alla confessione significantissima dei tedeschi secondo la quale fu necessario rinviare ad altro tempo il colpo decisivo contro il fronte franco-inglese in occidente ed all'altra ancora più grave e che denota un sensibile scompiglio, secondo la quale il Comando tedesco cerca di riacquistare la libertà d'azione. Ciò significa dunque che l'ha perduta e che i grandi progetti che aveva formulato sono momentaneamente sommersi. L'Intesa, che non ne ha mai dubitato, accoglierà tuttavia quest'assicurazione con piena soddisfazione. (Stefani).

Attacco in forze al Cornone respinto nettamente dai nostri

Cinque areoplani nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 31.

Nella notte sul 28, in Val Daone, nostri alpini sorpresero un posto avanzato nemico catturandone il presidio. In Val Brenta, nella notte sul 30, dopo violento fuoco di distruzione, esteso anche lateralmente ed alle immediate retrovie, il nemico sferrò un attacco in forze contro le nostre linee sul Cornone (pendici sud del Sasso Rosso). Le nostre fanterie, con deciso contrattacco, dopo vivace lotta a corpo a corpo, respinsero nettamente l'avversario, che fu costretto a ripiegare perdendo mitragliatrici, lanciafiamme e lasciando alcuni prigionieri nelle nostre mani.

Nella giornata di ieri gli aviatori rinnovarono efficaci bombardamenti su obbiettivi militari nemici. In combattimenti aerei furono abbattuti cinque apparecchi avversari. **DIAZ.**

Il vano assalto nemico

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte)

Zona di guerra, 31.

La lotta per il possesso del Cornone non accenna ancora a languire. Con una ostinazione che la posizione, per quanto notevole, giustifica solo in parte, il nemico persiste nel voler strapparci la vetta conquistata superbamente dai nostri con una operazione brillantissima dopo l'offensiva austriaca. Il Cornone costituisce per noi un ottimo posto d'osservazione sulla Val Frenzela. Sul Sasso Rosso esso forma una strana torretta che tutto il monte domina e dà la possibilità al presidio su esso installato di controllare buona parte dei movimenti. L'assalto a cui accenna l'odierno bollettino è indubbiamente uno dei più vivaci che il presidio dislocato sulla posizione abbia dovuto sostenere. Il nemico ha tentato non solo di disorientare i difensori e piombare di sorpresa su di essi, ma con forte preparazione d'artiglieria ha tentato di isolare il Cornone, impedendo ai rinforzi di accorrervi ed ha messo in opera per l'assalto tutti i più moderni mezzi di distruzione. L'attacco è stato violentissimo. La vetta strapiomba sul monte e l'assalto è una scalata. I difensori stanno come sugli spalti di un castello e gli assalitori per scalare la cima occorre abbiano l'agilità dei camosci. Nella notte la vetta del monte e le vallate che dal monte si distaccano furono martellate dall'artiglieria nemica, che tentò di sconvolgere ogni difesa. La fanteria nemica uscì poi all'attacco preceduta dai lanciafiamme che lanciarono sulla posizione colonne di fuoco, onde sgominare i difensori. Le nostre fanterie convenientemente protette attesero il nemico, decise a non cedere di un passo, pronte a contrattaccare immediatamente qualora si rendesse indispensabile abbandonare qualche tratto di trincea per evitare perdite inutili. E fu con uno di quei meravigliosi contrattacchi nei quali i nostri fanti sono maestri, che le fanterie nemiche sono state costrette a ripiegare, lasciando tra le mani dei nostri mitragliatrici, lanciafiamme e prigionieri. Il nemico dovrebbe ormai essersi fatto persuaso che qualunque tentativo verrà ributtato. Se non gli fu possibile ritoglierci il possesso del Cornone appena fu da noi conquistato, il tentativo è più difficile ora che i nostri fanti si sono sulla posizione fortemente e sicuramente affermati.

Vice L. A.

Il generale Diaz a Roma

ROMA, 31.

E' stato a Roma per qualche giorno S. E. il generale Diaz, capo di Stato Maggiore dell'esercito, ed ha avuto lunghi colloqui col presidente del Consiglio ed altri ministri. Ieri sera egli è ripartito per il fronte. Il presidente del Consiglio, on. Orlando, ed il ministro della Guerra, generale Zupelli, sono pure partiti per il fronte.

Il bilancio di guerra degli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Il « Matin » riceve da New York: Il bilancio di guerra ha raggiunto i centoventi miliardi di franchi, e le spese correnti per i primi 27 giorni di luglio furono in media di 250 milioni di franchi per giorno. Sono stati conclusi i negoziati per la partecipazione delle banche americane con le banche francesi, britanniche e giapponesi al prestito collettivo per la Cina. A partire dal 1.o agosto sarà istituito il monopolio virtuale della mano d'opera agli Stati Uniti da parte dell'ufficio federale del lavoro pel tramite del quale i capi delle officine e delle fabbriche importanti dovranno reclutare i loro operai specializzati e non specializzati. Questa organizzazione era necessaria per arrestare la costante emigrazione degli operai provocata dalla concorrenza dei salari. L'acquiescenza dei padroni è assicurata dall'autorità dell'Ufficio delle industrie di guerra.

Ad Englishtown (costa di New-Yersey) la polizia scoperse in una casa isolata e inabitata un apparecchio di radiotelegrafia che si crede servisse a segnalazioni pei sottomarini nemici. Il proprietario della casa, il riservista tedesco Oppermann, fece deposizioni contraddittorie. E' stato arrestato.

Il feld-maresciallo von Eickhorn assassinato nella capitale ucraina

BASILEA, 31 (ufficiale).

Un dispaccio da Kiew, 30, reca che un attentato con una bomba è stato commesso ieri alle due pomeridiane da un uomo che passava in una vettura pubblica, contro il Feld maresciallo Von Eickhorn ed il suo aiutante, capitano Von Dressler, che si recavano dal Casino a casa propria. L'attentato avvenne presso le loro abitazioni. Entrambi sono stati feriti molto gravemente. L'autore dell'attentato ed il cocchiere della vettura sono stati arrestati. Le informazioni finora raccolte indicano che l'attentato fu ordito dal partito socialista rivoluzionario di Mosca. Un successivo dispaccio da Kiew dice che il Feld Maresciallo Von Eickhorn soccombette alle ferite riportate, martedì stesso, alle ore dieci. Il capitano Von Dressler era morto un istante prima.

Battaglia imminente in Murmania

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, mattino.

Un telegramma da Wladivostok al « Daily Mail » annuncia che il Governo inglese ha definito il proprio indirizzo politico nei riguardi della Russia in un messaggio di risposta al Governo provvisorio della Siberia. « Il fine del Governo britannico, dice il messaggio, è di procurare la restaurazione politica ed economica della Russia senza ingerenze interne di alcun genere e di determinare l'espulsione delle forze nemiche dal territorio russo. Il Governo britannico dichiara categoricamente che non ha alcuna intenzione di menomare nemmeno nella più piccola misura la integrità territoriale della Russia ».

Intorno alla campagna in Murmania il corrispondente del « Daily Express » telegrafa da Cristiania che, secondo referti pervenuti colà, è imminente una battaglia fra le truppe dell'Intesa e le forze germano-finlandesi presso Kin Aresjeen, donde il nemico verrebbe spingersi al mare e raggiungere Petchenga, passando per Salmijaervi. I tedeschi stanno costruendo una strada tracciata anni addietro dal Governo russo-finlandese e si dice che vogliano impiantarvi una ferrovia. Quanto agli alleati si riferisce che stiano costruendo una strada da Petchenga a Salmijaervi per farsi incontro al nemico.

M. P.

Perchè e come la Cina interviene in Siberia

Parigi, 31, sera.

L'ambasciatore della Cina a Parigi intervistato dal « Petit Journal », conferma l'intervento militare della Cina in Siberia, d'accordo col Giappone e con gli alleati. Gli Stati Maggiori di Tokio e di Pechino elaborano un piano d'azione. L'ambasciatore insiste nel rilevare che la Cina non intende affatto immischiarsi negli affari esteri della Siberia e della Russia. La Cina è ispirata al principio del libero diritto delle nazionalità di disporre di sè stesse. Tale diritto venne negato alla Cina stessa dalla Germania. Per questo essa si difende servendo così la libertà di tutte le nazioni. (Ag. Stefani).

Un vapore spagnuolo silurato dai tedeschi

Madrid, 30.

I giornali annunciano il siluramento del vapore spagnuolo *Pantes Larrinaga*, dicendo che costituisce il fatto più grave che si sia verificato fra la Germania e la Spagna dal principio della guerra. Otto sudditi spagnuoli perirono nel disastro. Il pretesto che la nave trasportava contrabbando, con quello incendiatosi a bordo del vapore *Sarenter*, quasi il totale dello stock assegnato dall'accordo ispano-americano. (Stefani).

La politica di Malvy e l'unione sacra

nelle deposizioni defensionali di ex-ministri

L'ex-presidente del Consiglio Painlevé - G. Hervé dice: " Questo è un processo fatto alla Repubblica "

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 31, notte.

Dopo la giornata degli ex-presidenti del Consiglio, fu ieri la volta di quella degli ex-ministri: Marcel Sembat, Albert Thomas, Daniel Vincent, Dalimier, René Besnard: tutti ex-collaboratori di Malvy, sono venuti ad affermare dinanzi la loro stima per l'accusato e l'alto sentimento di solidarietà ministeriale.

Sembat

A domanda del Proc. generale, Sembat dice che l'incidente di Sebastiano Faure fu discusso in Consiglio dei ministri. « Io proposi che Malvy chiamasse Faure e gli mostrasse i pericoli della sua propaganda. Il Consiglio approvò questa idea. L'essenziale era che la Francia apparisse dinanzi al mondo intatta e con un fronte unico. Quale delusione per la Germania l'attitudine leale della nostra classe operaia! Noi volevamo ritardare il più possibile anche l'apparenza di un dissenso. Ora c'è la idea, che io ho sostenuta e che sono stato felice di vedere applicata da Malvy. Nel caso di Sebastiano Faure come degli altri, io credo che il ministro degli Interni ha fatto il suo dovere.

Procuratore Generale. — Credete che Malvy abbia praticato all'insaputa dei suoi colleghi una politica personale? Che egli sia stato l'agente di Caillaux?

— Io sono persuaso di no. Al principio della guerra Caillaux si trovava nell'esercito. Il Consiglio ebbe ad occuparsi di lui a causa del suo carattere, delle divergenze che egli aveva coi capi. Lo si spedì in Argentina. Si cercava di allontanarlo dalla Francia, in modo da evitare qualunque motivo di dissenso. Malvy si è sempre espresso su Caillaux colla più grande preoccupazione per la difesa nazionale e colla più grande indipendenza.

Il testimonio parla della politica di Malvy negli scioperi. Dice che Malvy, in quell'occasione, ebbe una condotta ammirevole. [illegible] la classe operaia che tutti i conflitti, invece di acuirsi, si componevano da se stessi. Sembat conclude la sua deposizione con un caldo elogio della politica di Malvy, dicendo che essa ha recato notevoli benefici alla causa della difesa nazionale.

Thomas

Albert Thomas, con grande eloquenza difende pure la politica del suo collega. Egli così comincia: « Sono chiamato per dire la mia opinione sulla politica seguita da Malvy. Posso assicurare che in ogni istante il mio collega è sempre stato guidato da due idee fondamentali: quella di non lesinare alla classe operaia ed alle sue organizzazioni la fiducia che esse meritavano, quella di utilizzare nell'unione sacra tutte le forze del paese ». Il testimonio ripete su quelli due punti ciò che hanno affermato i quattro ultimi testimoni. Questa fiducia — egli continua, — non attenuava minimamente la sorveglianza necessaria che il ministro degli Interni non ha cessato di esercitare. Quanto a ciò che si è chiamato la politica personale di Malvy, io non l'ho conosciuta. Si è molto parlato qui di Merrheim. Il ministro, che riceveva il più sovente Merrheim, ero io. Io stimo il suo carattere e la integrità della sua vita. Non c'è un militante operaio più istruito, più devoto agli interessi della sua classe. Gli rimprovero di avere seminato in seno alla Confederazione del lavoro la politica minoritaria. Ho fatto ciò che ho potuto per condurlo al nostro punto di vista della difesa nazionale. Non ci sono riuscito. Merrheim è andato a Kienthal. Ma a fianco del propagandista vi era il segretario della Federazione metallurgica ed è in questa qualità che non dovevano continuare ad avere rapporti con lui. Lo dichiaro francamente: quello che ho soprattutto rimproverato è che, invece di rapporti privati col Governo, non si siano avuti con le organizzazioni operaie rapporti pubblici alla piena luce del sole, come è stato praticato in un altro paese. Voi sapete che in seno al Consiglio dei ministri era stato proposto l'arresto di Merrheim. Il Consiglio considerò che questa misura avrebbe avuto un grave inconveniente, quello di gettare il turbamento nei circoli sindacalisti ». Thomas ha conosciuto anche Mauricius e l'affare di Bourges. « Io ho saputo che Mauricius era un confidente. Molto commosso mi volsi verso il mio collega e gli dissi: « Come, voi, Malvy, vi servireste di questi mezzi? » L'anno seguente Lacaze fu del mio parere. Egli non ammetteva che vi fossero degli agenti provocatori. Malvy gli rispose: « Voi mi conoscete. Sono incapace di simili procedimenti. Ho dato gli ordini opportuni. Simili incidenti non si riprodurranno ». Il testimonio parla dei passaporti accordati dal ministero dell'Interno ai rivoluzionari russi. Le prime parole che mi disse Milioukoff, che non era un rivoluzionario, furono queste: « L'Intesa comprende le difficoltà che essa ci ha create rifiutando i passaporti? » Era dunque nell'interesse dell'Intesa stessa di accordare i passaporti. Thomas conclude: « Io credo che il mio collega, col quale ho per lungo tempo collaborato, abbia sempre lealmente servito il suo paese e gli interessi della difesa nazionale ».

Merillon. — Quale poteva essere l'influenza di Almereyda e di Sebastiano Faure nei circoli sindacalisti? Potevano essi avere un'influenza qualsiasi?

Thomas. — Comprendo la portata della domanda. Almereyda aveva una reale influenza non nelle organizzazioni operaie regolari, ove i militanti reclamano una stretta disciplina, ma sugli isolati e sugli anarchici, che talvolta s'infiltravano nelle organizzazioni sindacaliste. Quanto a Sebastiano Faure, la sua azione come propagandista, come oratore, soprattutto in provincia, è innegabile.

Merillon. — Questi individui godevano la stima della classe operaia?

Thomas. — Sì. Da nessuna parte l'onestà è più grande che presso gli operai; ma qualche volta, soprattutto a Parigi, dal punto di vista morale, io ho incontrato grandi debolezze. — Dopo aver risposto ad alcune altre domande di secondaria importanza, il testimonio è licenziato ed è introdotto l'ex-ministro Daniel Vincent.

Vincent, Besnard e Dalimier

Vincent dice che non è mai stato amico politico di Malvy, ma ha approvato la sua politica generale, che si può sintetizzare nella soppressione del carnet B, nella fiducia e generosità verso coloro su cui grava il maggior peso della guerra, ecc. « Nel gruppo radicale socialista, al quale appartengo, Malvy ha parlato dei rapporti tra il Comando ed il Governo. Egli ci disse: Non vi sono che due ipotesi: o un capo è cattivo ed allora lo si deve sostituire, od è buono ed allora non si deve disturbarlo ».

René Besnard, ex-ministro, parla degli scioperi e dice di approvare incondizionatamente la politica adottata dal suo ex-collega. « Durante le agitazioni operaie dello scorso anno, io avevo dichiarato agli operai che uno sciopero al Ministero della guerra era inammissibile. Feci appello al loro patriottismo. Fui ascoltato. Quando allo sciopero dell'industria dell'abbigliamento, io ne parlai a Malvy. Egli mi raccomandò di avere fiducia negli operai e mi mise in rapporto con Jouhaux e Dumas. L'intervento di questi dirigenti della Confederazione del lavoro non fece che aumentare la mia fiducia nei loro mandanti. Le difficoltà furono ben presto appianate.

Dalimier fa una dichiarazione di carattere politico. Malvy non è mai stato, come è stato detto, l'uomo di un uomo, ma l'uomo del suo partito. Egli è entrato al Ministero dell'Interno all'indomani del dramma che costò la vita a Calmette. In questo momento, i delegati del gruppo radicale socialista lo indicarono a Doumergue, presidente del Consiglio. Se egli fosse stato l'uomo di un uomo, non avrebbe mai avuto simile autorità. Il nostro partito, questo partito di cui ho il diritto di dire che ha fatto i maggiori sacrifici per la causa dell'unione sacra, si è sempre mostrato spietato per i traditori. Nè la camaraderia, nè l'amicizia potrebbero impedirci di colpirli. Se Malvy avesse avuto la minima intenzione colpevole, noi non saremmo oggi al suo fianco ».

L'ex presidente Painlevé

Viene quindi interrogato l'ex-presidente del Consiglio Painlevé. Egli desidera rettificare alcune informazioni del colonnello Zopff e del tenente Broyard. Questi ufficiali hanno dichiarato che sovente le lettere del grande quartiere generale non ottenevano risposta dal Governo. E' possibile che vi sia stato ritardo nelle risposte, ma Painlevé afferma che tutte le misure suggerite dal generale in capo furono adottate dal Consiglio dei ministri. « Vi è un fatto che desidero citare perchè esso torna ad onore dell'accusato: si trattava di prendere contro misure di clemenza. Il Il ufficio vi si opponeva. Io dissi al Consiglio: Bisogna lasciare l'iniziativa al generale Pétain, quando si tratta di misure di clemenza, il Comando deve averne prima di tutti il beneficio. Malvy fu il primo a dichiararsi d'accordo con me ». L'ex-presidente del Consiglio viene quindi a parlare del rapporto Bouchardon.

Procuratore generale. — E' esatto che quando il tenente Marchand vi ha parlato degli incidenti tra il Ministero degli Interni ed il II ufficio voi avete risposto: E' del fango?

Painlevé. — Marchand mi ha parlato di questi affari, mescolati di Desclaux, Garfunkel, ecc. Il allora gli ho detto: Tutto questo è del fango! Ma non mirava minimamente con queste parole a Malvy ed al suo entourage, io d'altronde non avevo alcun mezzo di controllo, quello che d'era Marchand.

Marchand, che si trova nel banco dei testimoni, fa un energico gesto di smentita. Rivoltando alla sbarra dichiara: — La memoria di Painlevé lo difetta. Io non gli ho mai parlato di Garfunkel, ma di Rappoport, Ashmed Bey e della Victoria di Berlin.

Painlevé. — Voi mi avete parlato di Desclaux e di Garfunkel come esempi delle difficoltà che avevate incontrato al Ministero degli Interni.

Marchand. — Io non mi sono mai occupato di questi affari.

Merillon. — Painlevé dichiara che non ha mai alluso colle sue parole a Malvy.

Marchand. — Ma io ho mai detto questo.

Gustavo Hervé

Si dà lettura di una lettera di Gaston Dumesnil che porta a Malvy la stessa testimonianza di fiducia e di stima che gli hanno portato gli altri ex-collaboratori interrogati. Viene quindi sentito Gustavo Hervé. « Io non sono — dice il testimonio — della Repubblica dei camerades. Ho visto tre volte Malvy per degli affari di pubblico interesse. Questo è tutto. Non posso, dunque, essere sospetto. Ma desidero mettervi in guardia contro il mostruoso errore giudiziario che voi commettereste se voi ascoltaste Leone Daudet ». Il testimone espone la sua parte personale nella evoluzione del socialismo francese. Parla della sua propaganda antimilitarista e dice che per questa ragione venne istituito il carnet B, che doveva servire a mettere in carcere, in caso di guerra, tutti gli antimilitaristi. Ma nel 1911 sentii il cannone di Agadir. Allora la luce si fece dinanzi ai miei occhi e dall'internazionale passai alla Marsigliese dei nostri padri. Benchè il carnet B fosse stato stabilito con ragione, l'applicarlo nel 1914 sarebbe stato, secondo Hervé, una grande sciocchezza. Fortunatamente Malvy si trovava al Ministero dell'Interno. E' la sua politica che ha reso possibile la vittoria della Marna. Hervé tiene a proclamare: Malvy consultò Hervé circa il caso Faure: « Io credetti che il ministro avesse fatto bene a fare avere all'Faure. Questi era molto popolare. Senza dubbio correvano sul suo conto delle voci poco benevole, specialmente circa questioni di costumi, ma indubbiamente nei circoli operai questo non diminuiva la sua situazione morale. La forza di Sebastiano Faure non era nella sua penna, ma nella sua parola. Dal giorno in cui egli aveva cessato di fare conferenze, la sua influenza era ridotta a zero. Per contro Hervé fa un ritratto favorevole di Almereyda. Era il più bravo di tutti i nostri militanti, di una intelligenza straordinaria, di un senso politico molto avveduto. Aveva un casellario giudiziario con parecchie condanne: fra esse, è vero, ve n'era una per furto; ma si trattava di un pegnolo di poveretto. Tutte le altre sue condanne erano comuni colle mie. Disgraziatamente Almereyda aveva un grande bisogno di denaro. Allora il ministro dell'Interno fu messo in mano su di lui nell'interesse di tutti e nell'interesse del paese. Per contro, io ho la prova, signori, che sino all'ultimo momento Almereyda non ha saputo che i fondi versati al *Bonnet Rouge*, da Duval, provenissero dalla Germania. Questa prova è che, appena arrestato, egli domandò a me, suo antico direttore, a me di cui conosceva la rigidità in materia di denaro, di incaricarmi della sua difesa e mi giurò che non era un traditore. Io rifiutai non perchè lo credessi un traditore, ma perchè la sua vita privata mi disgustava ed anche perchè sindacavo severamente i suoi rapporti con un antico ex-ministro ben conosciuto. La sera stessa Almereyda si suicidava. Gustavo Hervé parla del modo in cui erano accordati i permessi di soggiorno. Lui stesso credette concorrere il nobile dovere dell'ospitalità servendo la causa di numerosi stranieri [illegible] dalla Polizia. In questa occasione, egli trovò in Malvy l'appoggio più intelligente. Il testimonio termina rendendo omaggio all'accusato per la sua politica operaia. Hervé: Ma, come egli ha avuto ragione! Egli sapeva che se Merrheim è un arcivescovo, la Borsa del lavoro è una chiesa in cui sarebbe sacrilegio penetrare. Secondo il testimonio, il ministro degli Interni fu molto prudente nei suoi rapporti colla classe operaia. Hervé vuole ancora aggiungere una parola. Si tratta degli ammutinamenti e delle loro cause. Nessun dubbio che alcuni articoli della stampa francese sulla rivoluzione russa non abbiano avuto al fronte il più deplorevole effetto. Uno dei più grandi giornali di Parigi pubblicò corrispondenze particolarmente deplorevoli. Il testimonio, su questo punto, è d'accordo con Painlevé. Le ultime parole di Hervé sono per scongiurare la Corte di non cadere nell'agguato che è teso dai nemici della Repubblica, poichè è veramente il processo della Repubblica che Leon Daudet ha voluto fare.

Quattro sindacalisti

Vengono quindi alla sbarra successivamente quattro tra i più noti sindacalisti: Millerat e Dumas del Sindacato sarti, Chanvin, segretario della Federazione dei muratori e Jouhaux, segretario della Confederazione generale del lavoro, i quali, parlando degli scioperi dello scorso anno in rapporto colla politica operaia di Malvy, tributano a questo la stessa solidarietà dimostrata dai presidenti del Consiglio e dai ministri che li hanno preceduti. Rendono un omaggio incondizionato all'accusato e lo fanno con misura, abilità e padronanza di parola, da cui i giudici ed il pubblico rimangono favorevolmente impressionati. Jouhaux, soprattutto, spiega una vera eloquenza parlando a nome della classe operaia e, dopo esposta la lealtà della sua condotta dal principio delle ostilità, dice che la unione sacra dovrà sopravvivere alla guerra, se la Francia vorrà risorgere rapidamente dalle sue rovine. Chiede perciò all'Alta Corte di dargli per prima l'esempio. « La politica di Malvy era la politica necessaria per le circostanze che il paese attraversava. Non si poteva dissociare una parte della nazione dalla nazione intera. Dovevasi fare credito alla classe operaia perchè questa potesse essere all'altezza del suo grave compito. Dal primo giorno della guerra la classe operaia fece il suo dovere e comprese le sue responsabilità. Il ministro degli Interni l'aiutò del suo meglio accordandole le soddisfazioni che credeva legittime, senza abdicare a nessuna delle prerogative governative. Le cause degli scioperi furono essenzialmente corporative. Il caro viveri le ha provocate. Non vi furono ingerenze straniere ed i conflitti acuti scoppiarono soltanto quando tutti i mezzi di conciliazione naufragarono. Questi conflitti in seguito si riprodussero nelle stesse condizioni e vennero risolti nello stesso modo. Oggi la Confederazione del lavoro, che raggruppa un milione di lavoratori regolarmente iscritti, chiede ai governanti una fiducia ancora maggiore. Presso i nostri alleati si è dato alla classe operaia il posto che ad essa spetta. Bisognerà darglielo anche in Francia, se si vuole che il no-

stro paese prenda lo slancio economico, che solo permetterà nel dopo guerra il suo rapido risorgere. Bisognerà allargare, e di molto, il credito che per primo Malvy ci ha fatto ». Smentisce poi che la Confederazione abbia coperto colla sua autorità la propaganda pacifista. « Non si troverà una riga nei manifesti dell'Unione metallurgici, consigliante agli operai di limitare la produzione indispensabile alla difesa nazionale. Mai uno solo dei suoi aderenti tradì gli interessi del paese. In nessun momento la classe operaia, che possiede le qualità ed i difetti del temperamento francese, diede luogo al minimo rimprovero. Questo risultato lo si deve in buona parte a Malvy ed ai Governi a cui egli apparteneva ».

Vengono quindi uditi alcuni altri testimoni secondari. Brelot, consigliere di Stato, Dussen Billaut, ex-presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, Chavois e Rouzier, deputati che fecero parte della Commissione di revisione sui permessi di soggiorno agli stranieri, i quali dicono che le loro decisioni vennero sempre rispettate da Malvy e che deputati di tutti i partiti felicitarono Malvy per la condotta osservata verso i russi che in occasione della rivoluzione vollero tornare al loro paese. Il maggiore Paolo Boncour, ex-ministro e Capo del servizio del contro-spionaggio dell'esercito in Lorena, ritiene che le mene dell'interno hanno avuto poca influenza sugli ammutinamenti. La sfilata dei testimoni è terminata. L'Alta Corte rinvia i suoi lavori a venerdì per la requisitoria del Procuratore generale.

Una memoria dei difensori

Ma prima che il Presidente tolga la seduta, l'avvocato Guilain, uno dei difensori di Malvy, dà lettura di una memoria di diritto per rispondere alle richieste del Procuratore generale. Preso atto dell'abbandono dell'accusa principale di tradimento, i difensori fanno un minuzioso esame della questione della complicità e ritengono che per ciascuno dei fatti ritenuti a carico dell'ex-ministro nella requisitoria del Procuratore generale mancano le condizioni generali. Perciò ritengono che nemmeno il delitto di complicità nell'intelligenza col nemico possa essere accolto dall'Alta Corte. La requisitoria del Procuratore generale e l'arringa del difensore Bourdillon occuperanno l'udienza di venerdì, dopo che la discussione sarà chiusa ed i giudici si riuniranno in camera di consiglio per deliberare.

Quando si farà il processo del sen. Humbert

Parigi, 31, sera.

Il senatore Carlo Humbert, ex-proprietario del *Journal*, subì ieri un interrogatorio, nel quale affermò la sua completa innocenza. La istruttoria sarà chiusa fra breve e, salvo nuove complicazioni, il processo Humbert-Lenoir-Desouches verrà innanzi al terzo Consiglio di guerra nell'ultima settimana del mese di agosto.

La sconfitta dei deputati nazionalisti irlandesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, mattino.

Dopo alcune settimane di volontaria assenza, il gruppo dei deputati nazionalisti irlandesi ha fatto ritorno la settimana scorsa a Westminster. Ieri essa ha determinato ai Comuni un dibattito sulla situazione in Irlanda. L'on. Dillon, « leader » del gruppo, ha attaccato la politica governativa nell'isola, proponendo che venga chiamato il presidente Wilson a giudicare, come arbitro, sulla questione dell'« Home Rule ». Il segretario di Stato per gli affari irlandesi, ebbe poca fatica a respingere le accuse, giacchè i nazionalisti sono tutto, fuorchè stinchi di santi. Un voto che lascia le cose come stanno pose termine alla discussione. Il Governo ottenne 245 voti, mentre gli irlandesi ne raccolsero 106, cioè gli 80 del gruppo e 26 di liberali, quali gli exministri Runciman e Samuel. Invece Asquith si astenne. I nazionalisti sono stati accolti molto freddamente. M. P.

Rilievi dell'« Osservatore » nell'anniversario della Nota papale

Roma, 31, notte.

L'« Osservatore Romano », organo ufficiale del Vaticano, pubblica, nell'anniversario della Nota pontificia per la pace, un articolo editoriale nel quale è detto: « Gli avvenimenti dimostrano come la Nota pontificia rimanga un fatto storico di capitale importanza e sul quale non si riesce a distogliere lo sguardo a misura che gli avvenimenti incalzano e diventano più gravi. E ciò dipende da diverse e varie gravi questioni. Anzitutto dal fatto che il prolungarsi della guerra e la loro inutilità fa sentire sempre più viva ed imperiosa la necessità di porre a base di pace, senza bisogno per questo di interromperle od arrestare delle aperture diplomatiche che possano affrettarne la fine e per la quale la Nota papale tracciava praticamente su un terreno ben definito. Secondariamente, perchè in quella proposta pontificia vi era, nell'interesse delle parti belligeranti in genere e dell'Italia in ispecie, più di quanto vi sia stato in altri documenti politici congeneri contemporanei o susseguenti alla Nota papale. E finalmente è ormai convinzione di tutti che la pace ottenuta col solo ministero delle armi e non preparata con opportuni accordi, sarà difficilmente giusta, certo non stabile e duratura ed anche di questa incontestabile verità primo e sapiente assertore fu lo stesso Pontefice, Benedetto XV. Dopo un anno, pertanto, dalla sua data, l'appello del Pontefice apparisce sempre più, — conclude il giornale, — come un monumento che resta, della più alta sapienza politica, un atto storico destinato ad una reale influenza nel corso ulteriore degli avvenimenti e che nel decorso del tempo apparirà sempre più grande e segnerà una delle pagine più importanti della storia dell'era nostra ».

Le Borse non saranno ancora riaperte

Roma, 31, mattino.

Sono state rinnovate insistenze perchè il Governo addivenga alla riapertura ufficiale delle Borse. La questione è stata fatta oggetto di attento esame, in seguito al quale si è deciso di soprassedere ancora a tale decisione, perdurando quelle speciali condizioni di cose che hanno resa necessaria la chiusura.

Lo scontro ferroviario di Trastevere

Roma, 31, mattino.

Nello scontro ferroviario di ieri alla stazione di Trastevere oltre all'on. Chiaraviglio rimase leggermente ferita anche la signora Enrichetta Chiaraviglio-Giolitti. In una vettura di prima classe si trovavano fra gli altri viaggiatori l'on. Mario Chiaraviglio e sua moglie. All'urto violentissimo essi vennero sbalzati contro il sedile di fronte provocandosi il primo delle contusioni ed escoriazioni alla gamba destra e ad una mano, la seconda delle contusioni al torace. Ebbero le prime cure dal dottore di servizio alla stazione. Si tratta per entrambi di lievi contusioni. Sono invece in gravissime condizioni due altre ferite dello scontro, e cioè Jole Maraldi di anni 20 e Speranza Pergi di anni 50 entrambe romane.

L'estensione degli obblighi militari ai cittadini già dispensati come nati e residenti all'estero

Roma, 31, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Per la durata della guerra l'obbligo del servizio militare è esteso ai cittadini residenti nel regno e nati in anni posteriori al 1873 che già provvisoriamente dispensati dal servizio ai sensi dell'art. 33 della legge 31 gennaio 1901, N. 23, come nati e residenti all'estero o come espatriati in talune regioni, prima di avere compiuto il 16.o anno di età, siano stati poi al compimento del 32.o anno di età, in base alle disposizioni del citato articolo, dispensati in modo definitivo.

Art. 2. — Tutti coloro che saranno sottoposti all'obbligo del servizio militare in base al precedente articolo saranno ascritti alla milizia territoriale.

Art. 3. — L'obbligo del servizio militare è esteso per la durata della guerra a tutti coloro che risiedono in Italia e abbiano comunque acquistato o acquistino la cittadinanza italiana dopo il concorso nella leva delle loro classi di nascita e siano nati in anni posteriori al 1873. Quelli di essi che non furono compresi nelle liste di leva e che furono cancellati, dovranno ora esservi iscritti e saranno chiamati a visita per essere, se riconosciuti idonei, arruolati e seguire la sorte della loro classe di nascita.

Art. 4. — I cittadini di cui al precedente articolo 3 nati in anni anteriori al 1892 saranno tutti, se idonei, arruolati alla prima categoria; quelli nati in anni successivi potranno ottenere l'assegnazione alla seconda e terza categoria per i titoli previsti dalla legge sul reclutamento esistenti nell'atto dell'arruolamento, anzichè dei titoli che esistevano anche in base a disposizioni legislative ora abrogate al tempo della leva sulla loro classe, o che siansi verificati successivamente, seppure più non sussistenti, purchè non facciano ostacolo le disposizioni in vigore circa l'esenzione dal servizio di prima categoria. Per i titoli che sorgessero posteriormente all'arruolamento si applicheranno le disposizioni dell'art. 43 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

Art. 5. — Sono esenti dall'obbligo del servizio militare di cui ai precedenti articoli 1 e 3 coloro che, nati negli anni 1874 e 1875, abbiano uno o più figli sotto le armi, e così pure quelli che abbiano quattro o più figli conviventi e a loro carico.

Art. 6. — Il ministero della Guerra stabilirà il tempo e le formalità per la chiamata alle armi di coloro ai quali si riferisce il precedente articolo 3.

Il processo per il disastro della "B. Brin"

Roma, 31, notte.

Oggi al Tribunale militare, al processo per la *Benedetto Brin*, si è avuta la replica dell'avvocato militare, comm. Emilio Tomasi, il quale ha sentito il dovere di riprendere la parola per ribattere e demolire le principali argomentazioni sostenute dalla Difesa. Il commendatore Tomasi comincia col dichiarare che sono fuori posto le critiche mosse dai difensori alla stampa. Sostiene che essa ha il diritto di difendere i nostri soldati che combattono innanzi al nemico, e, come è permesso alle riviste giuridiche di criticare le sentenze dei magistrati, così è anche consentito di farlo ai giornali quotidiani; quindi possiamo affermare che la stampa pubblica si è mantenuta assolutamente serena e imparziale. Se è dispiaciuto che essa abbia pubblicato degli atti esistenti nel processo, vuol dire che si temeva la loro pubblicazione e si desiderava che il pubblico non sapesse tutta la verità. Dopo ciò, il comm. Tomasi passa a discutere una per una tutte le argomentazioni sostenute dai difensori, e dimostra come gli imputati si siano resi colpevoli di tradimento: « La legge — dice l'oratore — punisce con la pena dell'ergastolo la semplice offerta al nemico di voler tradire il proprio paese e con la pena di morte l'accettazione di tradire. Può chiamarsi « offerta » il delitto commesso da Carpi, Moschini, Bartolini dopo che vi è stato un contratto accettato fra loro e il nemico? ».

Alle ore 17 si riprende il dibattimento ed il Presidente dà la parola agli avvocati della Difesa per la replica. Dopo brevi parole dell'avv. Capus per la Parte Civile, ha la parola l'avv. Antonelli, che difende l'Azzoni, il quale insiste perchè il suo cliente sia assolto per inesistenza di reato e non per insufficienza di prove come ha richiesto il Procuratore Generale. Sostiene che l'Azzoni non ha commesso alcuna delle colpe addebitategli.

Parlano poi l'avv. capitano Colmayer per il Bartolini, il tenente Francesco per il Moschini, e finalmente l'avv. Fiaschi per il Carpi, tutti ribattendo gli argomenti già svolti e confutando le argomentazioni del Procuratore Generale. L'udienza è quindi tolta e rinviata a domattina alle ore 8. Appena aperta, il Presidente domanderà agli imputati se hanno nulla da aggiungere e quindi il Tribunale si ritirerà in Camera di Consiglio per elaborare la sentenza, che non si avrà prima delle ore 11.

Per la lotta contro la disoccupazione

Roma, 31, notte.

Si è riunita nella sede del Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, l'assemblea annuale della Sezione italiana dell'Associazione internazionale per la lotta contro la disoccupazione. Presiedeva l'on. Luigi Rossi ed erano presenti vari rappresentanti di organizzazioni sociali operaie, e di istituzioni sociali. Il presidente diede comunicazione all'assemblea di uno studio di imminente pubblicazione composto dal Segretariato sulla disoccupazione e sul collocamento della mano d'opera nei vari Stati durante la guerra. L'assemblea ne prese atto ed ordinò che l'Associazione si ponesse a disposizione della Commissione reale del dopo guerra per quei contributi allo studio che sembrassero utili, prendendo in considerazione anche la classe degli impiegati privati e dei professionisti, all'atto della smobilitazione, facendo rilievi di fatto sull'argomento. L'assemblea diede poi incarico alla presidenza di continuare le pratiche con le Sezioni degli Stati dell'Intesa per gli accordi di carattere internazionale circa la legislazione sociale, e per quanto si riferisce al collocamento ed alla disoccupazione. Diede altresì incarico alla presidenza stessa di informare l'Ufficio centrale dell'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori a Basilea per una eventuale sua analoga azione sugli altri paesi. L'assemblea procedette infine alla rielezione delle cariche sociali.

Uno scontro di treni in Germania

Zurigo, 31.

Si ha da Berlino: Presso Landsberg vi fu uno scontro fra un treno diretto ed un treno merci. Sinora si contano 10 morti, 19 feriti gravi e due leggeri. *(Stefani)*

Il Bollettino della P. I.

Roma, 31, notte.

Sono stati disposti i seguenti trasferimenti del personale delle scuole medie per l'anno scolastico 1918-19:

RR. Licei

Manzone da Carmagnola a Urbino per servizio; Rivoire da Urbino a Carmagnola id.; Forni da Correggio a Milano per domanda. — *Lettere latine e greche*: Menozzi da Milano a Firenze, per domanda; Nofiola da Firenze a Milano id.; Podestà da Alessandria a Modena id.; Nicodemi da Arpino ad Alessandria id.; Moroncini da Maddaloni a Torino; Boitel da Treviso a Venezia id. — *Storia e geografia*: Pernice da Venezia a Firenze, per domanda. — *Filosofia*: Giuliano da Cuneo a Bologna per domanda; Rolla da Casale Monf. a Cuneo id.; Pastore da Asti a Torino id.; Carabellese da Spezia a Torino id.; Limentani da Ferrara a Venezia id. — *Matematica*: Pavanini da Forlì a Venezia per domanda; Ferrari da Aosta a Torino id.; Marchesini da Massa ad Alba id.; Toghelli da Casale Monf. a Massa id. — *Fisica e chimica*: Olfolenghi da Carmagnola ad Alatri per domanda; Zanobini da Alba a Spezia id.; Perucca da Pinerolo a Torino id.; Del Grosso da Mondovì a Pinerolo id.; Gandino da Aosta a Mondovì id.; Del Lungo da Milano a Venezia id.; Leone da Cremona a Milano. — *Storia naturale*: Però da Genova a Ravenna per servizio; Venezìani da Ravenna a Genova per domanda; Bolzon da Belluno a Savona id.

RR. Ginnasi

Capi d'Istituto: Anfossi da Frosinone a Bra, per domanda; Bicocco da Biella ad Andria, per servizio; Cavallo, da Ozieri a Biella, per domanda. — *Materie letterarie* (Ginnasi superiori): Azzolini, da Torino a Genova, per domanda; Niccolini, da Novara a Milano, id.; Fiorini, da Mantova a Genova, id.; Oddone, da Alessandria a Torino; Maccarone, da Casalmaggiore a Torino id.; Castelli, da Vigevano a Genova id.; Curallo, da Biella ad Alba id.; Michell, da Cerignola a Biella id.; Lalo, da Vercelli ad Asti id.; Rostan, da Aosta a Vercelli id.; Niccolai, da Sassari ad Aosta id.; Bracali, da Marsala a Casalmaggiore id.; Ghiglazza, da Potenza a Novara, per domanda; Forni, da Novi Ligure a Ventimiglia id.; Orsini, da Vercelli a Vigevano id.; Chiavacci, da Monteleone a Vercelli id. — *Materie letterarie* (Ginnasi inferiori): Vauzan, da Novara a Como per domanda; Centolani, da Albenga a Novara id.; Manzo, da Verona a Cuneo, id.; Padoan, da Mantova a Verona, id.; Papesso, da Aquila a Mantova, id.; D'Argenio, da Arpino ad Aosta, id.; Gipolla, da Susa a Saluzzo, id.; Scaffini, da Voghera a Savona id.; Marabelli, da Biella a Voghera, id.; Cappelletti, da Padova a Voghera, per domanda; Simonetti, da Belluno a Vicenza id.; Lanzoni, da Bra a Roma, id.; Castaldi-Maggiorino, da Saluzzo a Torino, id.; Ferraris, da Spezia a Genova, id.; Picca, da Acqui a Torino, id.; Di Lenna, da Rovigo a Padova, id. — *Francese*: Russiano, da Genova a Torino, per domanda; Lovreto-Schiapparelli, da Ceva a Genova, id.; Gualdi, da Novara a Milano, id.; Elia, da Vicenza a Torino, id.; Riva, da Aosta a Novara, id.; Paganini, da Asti ad Aosta, id.

RR. Istituti Tecnici

Lettere italiane: D'Aste, da Udine a Genova, per domanda; Ferretti, da Novara a Genova, id. — *Lingua francese*: Fournier, da Pinerolo a Torino, per domanda; Tron, da Porto Maurizio a Pinerolo, id.; Barla, da Casale Monferrato ad Alessandria, id. — Monastier, da Cosenza a Casale Monferrato, id. — *Matematica*: Leuzi, da Parma a Torino, per domanda; Marelli, da Mantova a Milano, id.; Chiri, da Mondovì a Mantova, id.; Cordone, da Como a Genova, id. — *Disegno*: Pomaro, da Mantova ad Alessandria, per domanda; Baralli, da Alessandria ad Arezzo, id. — *Fisica*: Cornaggia, da Casale Monferrato a Lodi, per domanda. — *Chimica*: Calcagni, da Asti a Venezia, per domanda. — *Agraria*: Manvilli, da Pavia a Torino, per domanda; Berti, da Pinerolo a Pavia, per servizio. — *Materie giuridico-economiche*: Martini, da Pisa a Genova, per domanda; Borelli, da Asti ad Ascoli, per servizio.

RR. Scuole Tecniche

Capi d'Istituto: Bersano, da Brescia a Chivasso, per domanda; Audo-Gianotti da Bologna a Torino, id.; Comini, da Ferrara a Bologna, id.; Repossi, da Valenza a Vercelli, id. — *Lingua italiana*: Brasso, da Torino a Genova, per domanda; Bazzi, da Chieri a Torino, id.; Gesal, da Modena a Genova, id.; Debora, da Novara a Como, id.; Abbate, da Borgomanero a Novara, id. — *Matematica*: Mori-Breda, da Chivasso (in destinazione provvisoria a Torino). *Lingua francese*: Mancini, da Alessandria a Modena, per domanda; Gato, da Foligno ad Alessandria, id.; Malfatti, da Milano a Torino, id.; Rossini, da Como a Milano, id.; Marchisio Scarzello, da Bologna a Torino, idem.; Bonistelli, da Casalmaggiore a Parma, id.; Castelucci, da Casalmaggiore a Parma, id. — *Disegno*: Blini, da Torino a Milano; Montalbari, da Verona a Modena (destinazione provvisoria). — *Computisteria*: Grossi, da Forlì a Formignano; Rimini, da Novara a Brescia, per servizio.

Il processo Bonacossa, Feltrinelli e comp.

Roma, 31, notte.

Entro agosto sarà chiusa l'istruttoria del processo dei cascami di seta che deve svolgersi al Tribunale militare di Roma, processo nel quale sono imputati l'on. Cesare Bonacossa, il comm. Francesco Gnecchi, l'ing. Bonacossa, Carlo Feltrinelli, Luigi Corosa, Giovanni Battista Braida ed Alberto Tup'ni. L'ufficiale istruttore comm. Voglioli ha raccolto la deposizione di moltissimi testimoni, non solo per accertare la genericità del reato, ma anche per ben determinare le presunte singole colpabilità, perchè, trattandosi di una Società, varie erano le funzioni dei membri di essa, e quindi, in ipotesi, diverse potrebbero essere le responsabilità per i fatti contestati d'esportazione, i quali conterrebbero gli estremi del reato di tradimento. Quasi tutti i difensori, nell'interesse dei rispettivi clienti, i quali si sono protestati innocenti sin dall'inizio dell'istruttoria, hanno presentato delle difese scritte ed appunto anche su queste difese dovrà decidere la Commissione d'inchiesta dopo nelle quali conclusioni dell'avvocato militare comm. Brisotti. Intanto tutti i detenuti hanno nominato i loro difensori. La difesa, che per le ragioni esposte non può costituirsi in collegio, è così rappresentata: avv. Vincenzo Morello, Alfredo Fabrizi, Vittorio Valuri, Gennaro Escobedo, Giovanni Albano, Giuseppe Gregoraci ed Ugo Bianchi del Foro di Roma, avv. Emilio Valdara, Gallina, Franco e Panighetti del Foro di Milano.

Una collisione di aeroplani

Londra, 31, mattino.

Due aeroplani si urtarono mentre facevano manovra la scorsa notte ad Essex. Tre aviatori sono rimasti uccisi.

Giornali e Riviste

Un collaboratore del « Giorno » evoca, a proposito della consegna dei due velivoli che Napoli, con commosso cuore, ha donato alla sua valorosa difesa antiaerea, l'ascensione compiuta nello stesso Campo di Marte, nel 1843, dal Comaschi. Dell'avvenimento dà relazione nel suo « Omnibus pittoresco » don Vincenzo Torelli, padre di Achille, direttore di quel periodico allora famoso, e che il Duca di Maddaloni, in un suo epigrammatico motto, definì non « omnibus » ma « cabriolet », poichè non v'erano, diceva, che due posti, e cioè uno pel padre e l'altro pel figlio. Aeronauta era il celebre Comaschi, giunto a Napoli fin dai primi di luglio per procedere alla maravigliosa esperienza; egli invitò tutti i professori di scienze fisiche, chimiche e matematiche del nostro Ateneo per far osservare la sua bella macchina areostatica, e trovare nello stesso tempo uno di loro che volesse aiutarlo nella estrazione e preparazione del gas idrogeno di Brugnatelli. Assunse tale delicato incarico il prof. Mannone Capria « delle cui lezioni — dice un cronista dell'epoca — tanto tesoro fa la napoletana gioventù ». Il nostro chimico per prima cosa costruì un apparecchio capace di distruggere tutti gli ostacoli che potevano alterare la gravità specifica del gas idrogeno, per evitare l'inconveniente cui si doveva la non riuscita dell'ascensione del Comaschi a Roma poche settimane prima. Due cause potevano opporsi al volo dell'areostato: il non essere esso perfettamente chiuso e condizionato in tutti i punti; la impurità del gas che doveva riempirlo. Ad ovviare al primo inconveniente il Mannone Capria fece osservare diligentemente la macchina, e poi vi fece passare una mano di vernice; per ottenere gas puro ricorse ad una miscela di tornitura di ferro alquanto ossidata, con acqua ed acido solforico. Ma, avendo esaminato lo sviluppo del gas e trovato in esso che l'acqua vaporosa, sebbene più leggera dell'aria atmosferica, pure si condensava con piccolo abbassamento di temperatura e quindi alterava il gas, il chimico nostro ideò il suo apparecchio che dava gas puro. Esso consisteva in cinque grandi botti ciascuna capace di cinquanta barili; sotto di esse, inferiormente al livello del terreno, ve ne erano altre cinque piccole per ricevere il liquido saturo (solfato ferroso), quando dovevansi cambiare le acque; queste si estraevano mercè una cannella posta nella parte inferiore di ciascuna botte generatrice, fornita di un tubo di latta piegato a doppio angolo che serviva a portare il gas in tre altre botti della grandezza di un quarto delle generatrici e per un terzo ripiene di latte di calce. Dalle tre botti col latte di calce partivano tre lunghi tubi anche di latta, i quali trasportavano il gas dalle maniche del pallone dentro al globo. I tubi conduttori del gas nel latte di calce erano avvolti in un altro tubo di d'ametro doppio, che serviva ad esser ripieno di neve, così che il gas entrava freddo nelle maniche del pallone, privo assolutamente di gas acido carbonico e di acqua allo stato vaporoso. Dopo tali preparativi, l'ascensione ebbe luogo il 24 luglio, anche essa alle ore pomeridiane, con « concorso senza dubbio maggiore di duecentomila persone e non perciò (!) senza ombra di disordine » al Campo di Marte. Lo stesso direttore dell'« Omnibus » ne fece la relazione: « Ad un tratto, come razzo drittissimo verso il cielo si elevò la bella e grande macchina del Comaschi, in modo sì maraviglioso che la strabocchevole moltitudine restò ad ammirarla plaudente ed estatica come di (sic) cosa bellissima e non mai più veduta ». Il viaggio del Comaschi fu felicissimo: in un'ora e diciassette minuti corse sessantacinque miglia, ora elevandosi più, ora abbassandosi, e scese presso Quaglietta, tra alcune querce. Ma l'aeronauta non si trovò in buone condizioni « per esser giunto a dodici gradi e mezzo sotto zero », onde fu raccolto da « genti di quel luogo e poi dalle Autorità competenti fatto soccorrere e custodire come esigeva filantropia, umanità e cortesia, di che non manca qualunque abitante del nostro regno ». Qui il cronista si abbandona ad alcune sue curiose critiche sul luogo della discesa scelto dal Comaschi, e conclude con questo profetico voto: « Voglia Iddio che simili voli possano un giorno condurci ad esser padroni dell'aria come lo siamo del mare! ».

***

Il giuramento militare non è, come alcuno crede, un'istituzione moderna, ma cosa antica come l'organizzazione degli eserciti. In Grecia ebbe carattere civile e al tempo stesso religioso, e fu disciplinato da rigide norme e coronato da cerimonie solenni. I giovani arrivati all'età di 18 anni erano obbligati a prestare il loro giuramento prima di essere inscritti nei registri dello Stato civile e di entrare a far parte del Collegio degli efebi, ove rimanevano fino ai 20 anni, per apprendere l'esercizio delle armi ed acquistare i pieni diritti civili. In Atene la cerimonia del giuramento veniva compiuta nel santuario di Aglauro presso l'Acropoli, e all'atto del giuramento il nuovo efebo riceveva le armi. « Io non disonorerò — egli diceva davanti ai compagni — queste armi sacrate, non abbandonerò mai i miei camerati in battaglia, combatterò in difesa degli dei e del focolare da solo o con altri, non lascerò la patria menomata, ma più grande e più forte di quello che l'ho trovata... sarò sottoposto alle leggi, e se alcuno vorrà abolirle o violarle, io non lo permetterò, ma combatterò per esse da solo o con altri ». E' evidente, dunque, che lo spirito del giuramento militare greco era di legare i giovani a difendere la patria e le istituzioni come futuri soldati, e di vincolarli, come futuri cittadini, alla obbedienza delle leggi. L'obbligo del giuramento era, insomma, principio e norma di diritto pubblico. I romani, invece, a differenza dei greci, prestavano il loro giuramento militare solo all'atto del servizio. La formola precisa del giuramento ci è ignota, ma certo il soldato s'impegnava sacramentalmente di obbedire al proprio capitano, a non disertare le insegne ed a non fare cosa alcuna contro le leggi. I tribuni di ciascuna legione riunivano a parte le nuove reclute, e, scelto fra esse il giovane il quale sembrava meglio adatto, gli deferivano la formula del giuramento. Tale formula veniva ripetuta a voce alta dall'individuo prescelto, e tutti gli altri aderivano alla promessa fatta dal primo, dicendo: *idem in me*. Cioè: la stessa cosa io giuro per me. Dava valore speciale al giuramento la sacralità, cioè l'invocar come testimone della promessa Giove Ottimo Massimo. Così chi violava il giuramento si macchiava di un delitto contro gli dei e incorreva nella maledizione loro. Si rendeva infame ed esecrando, così che ognuno aveva il diritto di ucciderlo. Nei primi tempi il giuramento aveva valore solo per il periodo della guerra per la quale il soldato era stato chiamato: così che bisognava rinnovarlo di volta in volta che si era chiamati. Ma, divenuti gli eserciti permanenti, il giuramento ebbe valore per tutto il periodo nel quale il soldato era obbligato alle armi. Vero è che con l'andar del tempo esso allentò la sua forza; ed i soldati con la facilità con la quale prestavano ogni promessa di fedeltà all'imperatore regnante, con la stessa si ribellavano per prestare poi un nuovo giuramento ad un altro imperatore. E si capisce che la cosa poteva continuare.

Appendice della *Stampa* (19)

La figlia della cantante

Romanzo di SIMON BOUCÉE

Il Crocodile s'allontanò, mentre il domestico, spaventato, saliva in tutta fretta sino all'appartamento del terzo piano, dove trovò la Belette morta e il duca svenuto.

Jolle Gueule era stato buon profeta; i parenti e gli amici del duca d'Autreval fecero di tutto per evitare lo scandalo.

L'affare fu soffocato. Corse voce che la Belette fosse stata ammazzata a furia di pugni da un padre oltraggiato, ma che quell'uomo non era stato scoperto; Crocodile, che era stato al contrario, denunziato da una ragazza che trovavasi in casa della Belette, e che lo aveva riconosciuto, ricevette l'ordine di lasciare provvisoriamente Parigi. La Polizia non gli domandò il vero motivo del suo atto di violenza; finse di credere, e credè realmente, che il lottatore avesse avuta una figlia condotta a male dalla Belette.

Crocodile partì, munito di una forte somma datagli da Mandrinet, e non si intese più parlare di lui.

Il duca d'Autreval non era gravemente ferito. Guarì in un mese, ma, più imbecillito che mai, i suoi parenti ottennero di poterlo rinchiudere in una Casa di salute.

La morte dei coniugi di Rajot levò assai più rumore della morte della Belette.

XV.

La festa al Circolo Internazionale

Quando Mandrinet seppe di essere sbarazzato di tutti i suoi nemici, trasse un gran sospiro di sollievo.

Tuttavia fu tutto sorpreso di non sentirsi più soddisfatto.

Non temeva certamente di essere sospettato autore della morte di Lalouette, dell'assassinio dei coniugi di Rajot e della Belette.

Chi mai avrebbe l'idea di attribuire simili misfatti ad un giovane gentiluomo, eroe di un'avventura degna di grandi esploratori, milionario, presentatosi a Parigi colle più alte referenze europee?

Ma pure, tutto quel sangue sparso gli faceva orrore.

Aveva un bel dirsi che aveva fatto giustizia di abbominevoli scellerati e che, togliendoli dal mondo, aveva reso un vero ed eminente servizio alla società; il rimorso cominciava ad invaderlo, a roderlo.

Decisamente, aveva sognato « altro ». Credeva poter fare più facilmente, più a suo agio, la sua parte di galantuomo, di gentiluomo.

Benchè il suo nome fosse una soperchieria e la sua nobiltà una mistificazione, egli provava qualche cosa di ciò che proverebbe un uomo di nobiltà vera che rompesse ad un tratto col passato dei suoi avi.

In buona fede, Onesimo Quinolo s'immaginava che Mandrinet fosse morto e che il conte Alberto d'Orival fosse veramente il conte Alberto d'Orival.

Ahimè! fin dal suo ritorno aveva ritrovato il passato sotto la forma dei suoi complici. Si era servito degli uni ed aveva dovuto sopprimere gli altri.

Mandrinet risuscitava.

Il suicidio di Pelussin gli aveva anche lasciato una ben dolorosa impressione.

Quel suicidio lo privava di un compagno devoto e prezioso, ed era, di più, come una lezione inesorabile datagli dal vecchio.

Dicendosi indisposto, Mandrinet stette due giorni chiuso nel suo appartamento, senza ricevere neppure lord John.

Il terzo giorno, raccogliendo tutta la sua energia, passò nella sala da pranzo.

Lord John gli era a tavola.

— Ebbene, conte, — gli disse, — sapete ciò che ci succede?

— No — rispose Mandrinet, sedendo, con aria triste, davanti al suo coperto.

— Pelussin è ritrovato... Vi ricordate che vi ho fatto dire che era scomparso?

Mandrinet impallidì.

— E' ritrovato?

— Sì.

— Dove era?

— Alla Morgue.

— Annegato?

— Annegato.

— Povero Pelussin!

— Come è andata? Si tratta di suicidio o di delitto? Io non vedo perchè Pelussin si sarebbe suicidato; era felice qui con noi, e non aveva alcun fastidio.

— E' vero!

— Si tratta, evidentemente, di un delitto. E' stato gettato nella Senna, di notte, al ritorno, probabilmente, da qualche osteria di barriera... Aveva conservato qualche abitudine di marinaio, quel buon uomo... povero vecchio!

— Dove è stato ritrovato?

— Non so... è un barcaiuolo... il nostro domestico entrò, per caso, stamane alla Morgue e vi ha riconosciuto il povero diavolo... Ah, sono certo che fu gettato in acqua... la vostra Parigi è ben poco sicura, conte... senza rimproveri...

— Vi farò osservare, lord John, che non è mia colpa...

— Certamente... ma, davvero, vi si commettono troppi assassinii... I Bouligrats sono meno feroci dei vostri malandrini.

— Credete?

— Ma mi pare... Sapete che il barone e la baronessa di Rajot sono stati assassinati nel loro « châlet » di Chaville?

— Sì; l'ho letto sui giornali.

— E si dice che non sia stato il furto il movente del delitto.

— Euh! Che se ne può sapere?

— Tutto sembrerebbe indicare che si tratti di vendetta.

— Ciò non mi sorprenderebbe, caro amico, ho saputo che quel di Rajot e sua moglie erano due vere birbe.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il processo pei fatti d'agosto

Le arringhe dei difensori

Alle 9,30 l'avv. on. Modigliani, proseguendo la sua arringa, rileva la visita che avrebbe dovuto fare il presidente dei ministri Orlando al proletariato delle officine torinesi. Nel proposito del Presidente c'è il riconoscimento dell'opera prestata dal proletariato torinese in questi anni di guerra. Analizza quindi largamente la rivoluzione russa, affermando che indubbiamente essa ha recato una grande suggestione, ha aperto il cuore a molte speranze; ma ciò non deve essere imputato a Menotti Serrati. La rivoluzione russa del resto ebbe gli entusiasmi e le simpatie di uomini cari alla borghesia, cari all'Intesa. Dunque, primo elemento innegabile di suggestione, le cose di Russia non imputabili agli odierni giudicabili, poveri pigmei in confronto di quel grande fatto storico. Secondo elemento, il disagio della popolazione nell'agosto, per la crisi del pane. L'oratore illustra le traversie di quei giorni valendosi della deposizione del comm. Corinaldi, degli on. Nofri e Casalini, del senatore Rossi, del panettiere Ratti e di altri, rammaricandosi della.... «latitanza» dell'ex sottosegretario ai Consumi on. Canepa, procuratosi largo del dovere rendere ragione al Tribunale e a qualche difensore, suo avversario politico, delle manchevolezze del suo Dicastero e degli errori commessi nell'approvvigionamento di Torino. La deficienza del pane in quei giorni dà motivo ad una vivace critica, che noi possiamo che riassumere in poche parole, circa la responsabilità delle autorità in tali frangenti. Sino all'agosto, sino al giorno dei moti, nessun provvedimento positivo, nessun ordinamento di vendita, niente tesseramento, niente prenotazioni. Le autorità aspettavano — ha detto l'on. Nofri — la manna dal cielo. — Torino — dice con ironia — non ha ancora la sfortuna di essere amministrata dai socialisti. Torino non ha una di quelle amministrazioni dannate che hanno Bologna, Milano ed altre città... Faremo un giorno la storia di quegli moti e vedremo che c'erano appunto dove erano amministrazioni borghesi, le quali non ebbero la sensazione del momento che attraversavano e dei bisogni reali, sentiti, quotidiani delle popolazioni. Invece il sindaco Usseglio non fa niente, e se ne va; il prefetto Verdinois non fa nulla e si fa mandare via!

L'oratore rievoca il destino dei torinesi nei giorni d'agosto, alla ricerca del pane che mancava. Era il cartello del «pane esaurito», erano le ottanta panetterie chiuse dal giorno prima che mandavano quella turba di donne la mattina del 22 agosto in Piazza del Municipio a iniziare i disordini e proprio contro una vetrina piena di cioccolato e di biscotti. Dai giorni descritti dal Manzoni, la storia — dice — si ripete...

Il difensore analizza quindi gli avvenimenti che seguirono a questo primo tumulto, l'occupazione della Camera del lavoro nella sera stessa da parte del cav. Carassi, senza che il Prefetto ne sapesse niente. Non è però permesso seguire l'oratore lungo questa vivace e calorosa analisi. Accenna anche ad altre cause di malumore: il sopraluogo dell'autorità giudiziaria all'Alleanza Cooperativa, su denuncia del socio impiegato ferroviario Bernardino, le devastazioni nei locali del Palazzo dell'Associazione generale degli operai; le provocazioni della polizia. È a questo punto l'oratore parla della propaganda degli attuali imputati, propaganda schiettamente socialista, e dice: — Arriva Salandra! I socialisti vogliono rinnovarlo a torsoli? No, non è ancora tempo. Vogliono fare un comizio, distribuiscono un manifesto. E che? Salandra è una istituzione? «Totonno» è intangibile? Non può essere discusso? La vostra sentenza condannerà gli organizzatori di un comizio — permesso alla periferia — contro Salandra? C'è un decreto contro le riunioni. Ma non c'è più quindi si tratta di riunioni antisocialiste, in ogni modo, perchè c'era la guerra, non doveva essere più il Partito socialista, nè riunioni al primo maggio, nè agitazioni economiche? Era venuta l'epoca delle tallone?! Tuttavia quest'opera socialista, queste agitazioni operaie non danno motivo di condanna agli attuali giudicabili. Sfrondata questa propaganda dalle esagerazioni e dalle falsità della polizia, essa resta manifestazione tipica del pensiero socialista che inutilmente tenterete colpire, che non dovete, non potete colpire, che non è la causale dei tumulti d'agosto.

Il difensore analizza gli art. 72 e 74 C. P. L'art. 72 n. 7 dice che sarà punito chi avrà esposto l'esercito o una parte di esso a qualche pericolo o avrà impedito il buon esito d'una operazione militare o in qualsivoglia modo avrà tolto o tentato di togliere all'esercito o ad una parte di esso alcun mezzo di agire contro il nemico o avrà facilitato a questo il modo di meglio difendersi o maggiormente nuocere. L'art. 74 dice che la stessa pena sarà inflitta al militare che senza intenzione di tradire, ma per negligenza o motivi inescusabili, avrà commesso alcuno dei reati previsti nel n. 7 del citato art. 72. La difesa li trova inapplicabili e Modigliani esclusivi. — Ma non è iniquo colpire e incolpare costoro di una propaganda che poteva avere, come dite, ripercussioni sull'esercito, ma che per due anni è stata regolarmente permessa? . . . .

(4 righe censurate)

La verità è che non c'è un nesso tra la propaganda fatta a Torino ed i tristi avvenimenti militari nostri. . . . .

(4 righe censurate)

Continuando nella sua arringa l'on. Modigliani dice:

— I discorsi di Barberis non sono arrivati a Caporetto. E lo stesso Serrati che ha percorso tutta Italia battagliando e tenendo comizi, che stampa l'*Avanti!*, proprio a Torino in due discorsi isolati ha potuto influire a recare nocumento all'esercito?!

L'oratore riafferma che la propaganda degli attuali imputati non cade sotto l'art. 74 e vuole dimostrarlo con larga copia di argomentazioni giuridiche. Conclude ammonendo a sè stesso di avere trasfuso nel Tribunale un po' della sua passione e della sua convinzione: che in quest'ora della vita italiana è meglio assolvere che condannare. La condanna può essere desiderata dagli attuali imputati nel fervore del loro ideale seguito; ma l'assolutoria deve essere però il suggello di tutti i processi di questo genere.

L'on. Modigliani ha parlato per due ore ed alla fine è vivamente complimentato dai colleghi della Difesa.

La difesa di Chignoli

In difesa dell'imputato Chignoli parla brevemente il difensore di fiducia on. Pistti di Piacenza. Il P. M. ha chiesto l'assolutoria per non provata reità. La Difesa la chiede per non avere commesso il reato. L'on. Pistti ricorda l'opera pacificatrice svolta dal Chignoli durante uno sciopero di lavoratori dello Stato a Piacenza e la sua propaganda esclusivamente economica di segretario della Federazione dei lavoratori dello Stato che ebbe gli elogi dallo stesso comm. avv. Silvio Roselli. Il difensore illumina l'attività del Chignoli come degna d'elogio anzi che di appunto, come meritevole d'una sentenza che lo assolva con una forma non dubitativa ma chiara e recisa per non avere commesso nessun reato.

L'udienza è rinviata alle ore 15.

L'udienza pomeridiana

Il difensore di Maria Giudice

Nel pomeriggio ha parlato il difensore di fiducia di Maria Giudice, avv. Filippi. Egli premette di non appartenere al partito della Giudice e compagni ed è ben lungi dal condividere o nutrire convincimenti contro la nostra guerra. Parlerà quindi senza passione e preconcetti di parte. Entrando nel merito della causa afferma che la Giudice non deve essere accomunata cogli altri imputati, mentre molti altri, poichè la polizia ha infierito sulla sua cliente, dovrebbero esserle compagni sul banco degli accusati e vennero invece prosciolti in istruttoria. Rileva che la Giudice venne a Torino un anno dopo la proclamazione della guerra, nel 1916, e segue l'opera e i discorsi tenuti dalla sua patrocinata in varie circostanze confutando il deposto dei maggior teste d'accusa, il commissario cav. Carassi, e polemizzando col P. M. per la pittura che questi ha fatto della Giudice. Il giovane difensore analizza con grande vigore e con larga copia d'argomenti giuridici gli articoli 72 e 74 del Codice per l'esercito che hanno servito di base alla requisitoria del P. M., dopo di che riafferma che questa donna conduceva una onesta propaganda tendente alla elevazione delle masse, coscienti dei propri doveri e delle proprie responsabilità. L'oratore chiede un responso che dichiari la incolpevolezza della sua cliente che è altresì nella casa, orbata del suo capo, da sette creature innocenti. E il Tribunale non dovrà non preoccuparsi di queste sette vittime della guerra, col padre racchiuso in una ignorata tomba del Carso e colla madre che da mesi attende un verdetto non solo di umana clemenza, ma di umana giustizia.

Il difensore di Serrati

Segue l'avv. Francesco Rossi di Genova

(3 righe censurate)

L'oratore rileva lo sforzo del P. M. nel sostenere l'accusa sia pure con garbo e con luci di forma e spiega perchè venne ultimo a difendere Serrati, avvinto da 30 anni di amicizia fraterna, sospinto dalla voce della madre che lo inviava a Torino a difendere la causa del figliuolo ardente. La sua parola è disinteressata, «è la parola — dice — di un uomo che si augura sia risparmiato . . . . . .

(Censura) . . . . . . un errore giuridico». Si dichiara dissenziente dal collega Modigliani in due punti: là dove ha chiamato serena la requisitoria del P. M. e dove ha chiesto al Tribunale una assolutoria per non luogo o per improcedurabilità. Il P. M. ha fatto — dice — dei quadretti inguisti, irreali, barbarie, così severamente dipinti, è il tipo di quel che era e che è tuttora, l'operaio. È l'uomo sorto da umili natali, che per sua volontà diventa oratore e amministratore della Provincia, che abbandona osterie e sacrestie, che si occupa col suo autodidattismo di problemi sociali, esempio di nobile costanza e di elevatezza. Parimenti l'avv. Rossi presenta Dalberto con opposti colori del P. M. E' «il nobilissimo esponente di quel che possa e sappia fare l'operaio italiano quando è animato da nobili sentimenti altruistici». L'oratore descrive e loda l'opera di Dalberto nella organizzazione economica che il rappresentante l'accusa ha chiamato «alchimia politica». Deplora che il P. M. abbia di Rabezzana dimenticato la pagina gloriosa scritta a Domodossola e che in questo processo si confessi, senza che alcuno lo chiedesse o lo accusasse, autore del famoso manifesto dei «rioldi» che è stato il caposaldo d'accusa del P. M. Perchè non ha riconosciuto quest'atto di lealtà e di sincerità? Invoca una sentenza senza asperità.

(3 righe censurate)

«Torino — dice — coi suoi monumenti non parla solo di cavalli feriti in battaglia, ma di tradizioni di libertà di pensiero, di grandi discussioni in Parlamento e fuori. Torino non è solo la culla della Patria, ma la culla delle libertà. Torino nei solchi dei suoi pensatori, nell'agosto del 1917, fremeva di pensiero e di critica e se avvenga che questa critica prorompe non è perseguendo gli attuali imputati che si risponde come questi avvenimenti sono successi.

(11 righe censurate)

L'avv. Rossi dice di ritenere che gli imputati non siano preoccupati d'alcuna condanna che sarebbe un riposo al loro spirito stanco dalle compiute battaglie di pensiero. Ma è la difesa che si preoccupa di una sentenza che sia un assurdo giuridico a danno di alcuno e di molti giudicabili, ma a danno soprattutto della giustizia e del diritto. Noi siamo — dice — in disaccordo collo stesso Serrati. Noi crediamo di poterci mettere sull'avviso e dirvi: badate che la giustizia corre oggi il pericolo d'essere disfatta. E se non fossimo qui ad ammonirvi, domani, consci di non avere compiuto il nostro dovere, non potremmo sostenere con pari rammarico l'ingiustizia perpetrata.

L'oratore, dopo aver parlato sulla crisi del pane facendo raffronti, s'occupa della deposizione Carassi, cercando togliere ogni fondamento ed ogni credibilità. L'ultima parte del discorso è volta a dimostrare la incompetenza del Tribunale a procedere. Egli esprime la certezza che nessuno degli imputati provocò o volle i fatti d'agosto; e affaccia l'ipotesi del reato colposo anzi che quello prospettato dal P. M. Nega qualsiasi rapporto tra i fatti di Torino e la resistenza dell'esercito al fronte. Un documento, già reso pubblico, del Comando Supremo, o ha con autorità già escluso. Ed allora, se questo rapporto non è mai esistito, come si può applicare — si domanda — l'art. 74 del C. P. per l'Esercito?

Chiede quindi che il Tribunale pronunci la sua incompetenza. E avrebbe finito il compito — dice — se non dovesse occuparsi di Serrati. Gli imputano due discorsi nel maggio 1917: egli ha girato l'Italia ovunque con incendio le sue idee . . . **(Censura)** . . . Colpitelo — prosegue — denunciatelo in blocco per tutte le sue idee ed egli si difenderà; ma non affermatelo di straforo a Torino per la sua opera di direttore dell'*Avanti!* in tutto il paese. L'oratore rende un caldo omaggio alla dirittura dell'uomo.

(4 righe censurate)

Finisce dicendo: — Congedandomi da un tribunale militare vestito di toga, da un tribunale di alta moralità, nutro la speranza che assolverà. E l'assolutoria voleva lieta agli altri consessi degli uomini che pensano.

(2 righe censurate)

L'udienza è rinviata a stamane pel proseguimento delle arringhe di difesa.

Nell'anniversario della morte di Re Umberto

Ai telegrammi inviati dal Sindaco conte Secondo Frola alle LL. MM. il Re e la Regina Madre, nell'anniversario della morte di re Umberto, sono pervenute le seguenti risposte:

«Sono cordialmente grato del pensiero molto gentile ed affettuoso rivolto alla memoria di mio padre nella triste ricorrenza di ieri. — F.to Vittorio Emanuele».

«Alla cittadinanza di Torino, dalla quale con parola tanto affettuosa Ella mi reca, nella mestizia di questo giorno, il rinnovato cordoglio ed il costante affetto alla memoria del compianto amatissimo Sovrano, mando dal cuore l'espressione sincera delle mie grazie riconoscenti. — F.ta Margherita».

Il prezzo del pane aumentato

In seguito all'aumento dei prezzi delle farine di grano, il calmiere sulla vendita del pane viene stabilito come segue a decorrere da oggi 1.o agosto. Pane in forme del peso da 200 a 500 grammi al Kg. L. 0,73; pane in forme oltre i grammi 500 a L. 0,67.

Resta invariato il calmiere sui grissini in L. 1,40 al Kg.

Pure dal 1.o agosto entrano in vigore i seguenti prezzi di calmiere per la vendita al minuto: grassi di maiale (lardo, strutto, pancetta e guanciale) al Kg. L. 8,35; fontina al Kg. L. 6; paste alimentari al Kg. L. 1.

Distribuzione di lardo e di olio

Il Municipio comunica che a partire dal 2 agosto, presso gli Spacci municipali, le Cooperative ed i Salumieri, sarà fatta una distribuzione di lardo americano in ragione di gr. 50 per razione individuale, contro distacco del tagliando «C 27» a pagina 47 della tessera di razionamento, e al prezzo di L. 8,35 al kg.

Dal giorno 6 agosto successivo, presso i rivenditori suindicati e gli altri negozi del genere verrà iniziata anche la vendita dell'olio al prezzo di L. 4,50 al chilogramma e in ragione di gr. 100 per razione individuale, contro distacco del tagliando «Olio 3» a pagina 27 della tessera di razionamento.

E' fatto obbligo ai rivenditori di tenere esposto in modo visibile all'esterno del negozio il cartello indicante la vendita del lardo e dell'olio.

I Divertimenti

STABILIMENTI ROMANO

DIVA AIDA

canterà questa sera, ed il suo debutto segnerà un nuovo successo di questa celebre artista lirica francese. E questa sera avremo una vera festa d'arte perchè vi sarà anche l'

Addio di Pasquariello

il grande artista che tante bellissime serate ha fatto passare con le sue deliziose canzoni ed al quale il pubblico fedele verrà a dare l'applauso di saluto. Domani debutterà la Compagnia dei balletti, con l'azione coreografica in tre parti:

La figlia di Pagliaccio

La Compagnia, primaria del genere, conta, oltre a 12 distinte ballerine, la prima ballerina assoluta Anita Morone, e fra le principali parti la Tagliaferri, la Ferrero, la Rossi, ecc. Le prenotazioni sono aperte. I libretti coi tagliandi sono sempre valevoli.

Tutti accorrono all'Ambrosio per il *JARDIN D'ÉTÉ*

Il fresco ritrovo serale, ricco di una splendida orchestra, dagli applauditi programmi, e di una coppia danzante, le cui figurazioni da salone sono seguite col massimo interesse. Ingresso libero a tutti gli spettatori del Cinema. Non c'è obbligo di consumazione.

Tutti accorrono all'Ambrosio per *Susanna Grandais*

interessantissima più che mai nella graziosa film: *L'inganno ovvero il grembiule bianco*.

Ultimo giorno al "Ghersi" di *VALENTINA FRASCAROLI*

Il più fresco Cinema cittadino ospiterà oggi per l'ultimo giorno *La legge del cuore*, il bellissimo lavoro dell'*Itala Film*, interpretato con tanta efficacia da Valentina Frascaroli ed Alberto Nepoti. Domani:

Oltre i confini dell'anima

forte interpretazione di Tina Di Angelo.

VARIETA' MAFFEI

Colossale successo di Manara

Stasera debutta la D'Alimé

l'elegantissima «stella italiana», così apprezzata da tutti i pubblici. Debutteranno pure: *Amati*, il celebre «ciclista vagabondo», il *Trio Bernacchi* ed altri otto interessantissimi «numeri» che concorrono a formare uno dei più grandiosi programmi.

"VITTIME!"

Susanna Armelle e *Maria Ausonia* interpretano al *Cinema Italia*, oggi, per l'ultimo giorno, il grande lavoro: «*Vittime*». Domani andrà in scena il dramma

"GALAOR"

film di straordinarie avventure, edita dalla *Casa Ambrosio*, interprete l'atleta *Roccolini*.

Guerra agli uomini

Oggi allo SPLENDOR

Da oggi a tutto domenica «*Guerra agli uomini*», bizzarria comicissima, interpretata da *Cecco Casalegno*. Lunedì: «*Ninìche*» con Tilde Kassay, Gustavo Serena e Camillo De Riso.

UMBERTO NOTARI

scrisse i tre romanzi: *Treno di lusso*, *Quella signora* e *Femmina*, dai quali venne tratta la magnifica film: *Alla ventura*, che trionfa attualmente al *Cinema Reale*, nell'interpretazione suggestiva di Leda Gys e Mario Bonnard.

I sussidi ai profughi

I sussidi per la seconda quindicina di luglio verranno pagati con quelli della prima quindicina del corrente mese di agosto a partire dal giorno 3 agosto negli Uffici della R. Prefettura, Commissione Provinciale Pro Profughi, piazza Castello, n. 2, dalle ore 10 alle 16, ripartiti come segue: Sabato, 3 agosto, tessere senza numero — Lunedì, 5, dal N. 1 al N. 500 — Martedì, 6, dal N. 501 al 1000 — Mercoledì, 7, dal N. 1001 al 1500 — Giovedì, 8, dal N. 1501 al 2000 — Venerdì, 9, dal N. 2001 al 2500 — Sabato, 10, dal N. 2501 al 3000 — Lunedì, 12, dal N. 3001 al 3500 — Martedì, 13, dal N. 3501 al 4000 — Mercoledì, 14, dal N. 4001 al 4500 — Sabato, 17, dal N. 7001 al 7500 — Lunedì, 19, nuove senza numero ed arretrati. I profughi sono vivamente pregati di presentarsi nei giorni fissati e muniti delle tessere di riconoscimento.

Suicidio

Il negoziante Pagani Matteo, d'anni 79, abitante in via Legnano, 7, ieri in un momento di sconforto, credendosi affetto da malattia incurabile, si gettò a capofitto dal 2.o piano nel vano della scala rimanendo all'istante cadavere per la frattura della base cranica. Espletate le formalità di legge, la salma fu trasportata agli Istituti del Valentino.

Casellante investita da un treno

Vaccarino Maria, d'anni 45, abitante a San Maurizio, casellante sulla linea della Ciriè-Lanzo, fu investita da un treno merci e riportò la frattura del braccio destro e altre lesioni. Il dottor Costero, del S. Giovanni, la fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandola guaribile in 30 giorni.

Il cardinale Richelmy all'Ospedale Regina Elena

Ieri S. E. il cardinale Richelmy visitò l'Ospedale militare di riserva Regina Elena, ossequiato dal direttore conte Vaivassori professore Piero, dagli ufficiali e dalle suore. Egli rivolse ai degenti parole di conforto e di coraggio e, dopo aver visitato i vari reparti ed impartito la benedizione, si congedò lodando il funzionamento dell'ospedale.

Una visita dell'arcivescovo di Udine

Sabato venturo giungerà a Torino l'arcivescovo di Udine, mons. Rossi. Il quale si tratterrà alcuni giorni nella nostra città. L'illustre prelato e patriota si recherà a far visita, il giorno stesso del suo arrivo, alle Autorità ed ai profughi delle terre invase, e domenica, 4 corr., alle ore 10, celebrerà la Messa nel Santuario della Consolata. I profughi, specialmente quelli della diocesi di Udine, interverranno numerosi a festeggiare il loro arcivescovo.

Il foglio d'esonero

L'operaio Menotti Vittorio prega colui che ha trovato il suo foglio d'esonero di voler restituirglielo alla sua abitazione, sita ai Tetti Varrè, N. 773.

I nostri caduti

Non ancora ventenne è caduto nell'ultima vittoriosa azione sul Piave l'aspirante di fanteria Pietro Toselli. I congiunti, nel darne ieri l'annunzio, ricordarono con giusto orgoglio ch'era nipote dell'eroico difensore di Amba Alagi e come lui audace e valoroso. Il capo dell'Ufficio operazioni del Comando Supremo, generale Cavalliero, ha così scritto all'avv. Giovanni Toselli: «Mi sia consentito di esprimere a te ed alla tua famiglia le mie più vive condoglianze, non disgiunte da un senso di calda ammirazione per questo giovane, che, come il valoroso suo zio, di cui egli portava il nome, si è immolato generosamente alla Patria». A queste condoglianze uniamo quelle fervidissime della *Stampa*.

Scomparsa di una giovine

Da Viù, dove si trovava al servizio di una famiglia, è scomparsa certa Ferraris Maria fu Giovanni, di Casorzo Monferrato. La giovine ha sedici anni, ma ha una mentalità ancora quasi infantile; il che aumenta le preoccupazioni dei parenti. Essa è di piccola statura, e nel momento della scomparsa vestiva un grembiale grigio con scarpe basse. Chi ne avesse notizia farebbe opera buona comunicarlo a Varesio Felicita, in via Andrea Doria, N. 3.

MERCATI FINANZIARI

Riunione animata, con molti realizzi; manovrate le Fiat, domandate le Rubattino, come dalle ultime nostre valutazioni.

VALORI — 31 Luglio

Rendita: 3 1/2 0/0 83,30, 83,20; 5 0/0 85,17 — Obbligazioni ferroviarie 3 0/0 317,50; Ferr. Meridionali 220; Ferr. Vittorio Emanuele 348; Ferr. Sarda 1879 317; Ferr. Secondarie Sarde 442; Città di Torino 5 0/0 515 — Cartelle San Paolo: 3 1/2 486; 3 3/4 504 — Azioni: Banca d'Italia 1465; Banca Commerciale Italiana 1105; Banca Italiana di Sconto 686; Credito Italiano 812; Banco di Roma 116; Beni stabili 305; Fondi rustici 390; Imprese fondiarie 114; Aedes 16; Ferr. Meridionali 516; Ferr. Mediterranee 272; Ferr. Venete 178; Navigazione Rubattino 1250, 1280; Nav. Italo-Americana 143 1/2, 141; Nav. Alta Italia 673; Aut. Fiat 735, 729, 735; Aut. Spa 258, 260, 259; Aut. Zust 176; Aut. Scat 59; Aut. Itala 114; Ansaldo San Giorgio 106; Dubosc 108; Nebiolo 260; Urania 61; Officine Reggiane 73,50; Ansaldo 308; Schiapparelli 181; Concimi 187; Lanza 181; Paramatti 180; Cementi 59,50; Bauchiero 149, 148; Galletline 128; Bonifiche 908; Fecoleria 221; Cartiera Italiana 1135; Gilardini 298,50.

ULTIME NOTIZIE

Lotta d'artiglieria sul saliente Soissons-Reims

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Sull'insieme nel fronte di battaglia la giornata è stata contrassegnata da azioni di artiglieria. Tra Montdidier e l'Oise un colpo di mano nemico a nord di Antheuil non ha ottenuto alcun risultato.

Un comunicato tedesco dice: Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. Viva attività di ricognizioni nelle Fiandre. In seguito a nostre spinte nemiche contro Merris, questa località rimase nelle mani del nemico. A nord di Albert e a sud della Somme forte combattimento di fuoco all'alba. Giornata calma. Gruppo di eserciti del Principe Imperiale tedesco: Sul principale campo di battaglia il 29 luglio tra Harlennes e la parte occidentale di Fère en Tardenois la fanteria nemica rimase inattiva. Dinanzi a Saponay un violento attacco parziale nemico fu respinto. Tra Fère en Tardenois e la foresta di La Meunière francesi e americani mossero nuovamente all'assalto verso mezzogiorno in profondi scaglioni, ma non riuscirono. La nostra fanteria seguì frequentemente il nemico e si stabilì nel terreno dinanzi alle sue linee. Ad est di Fère en Tardenois il nemico rinnovò nella serata e durante la notte i suoi attacchi, ma senza successo. Anche attacchi parziali nemici presso Romigny non riuscirono.

I vani tentativi di reazione del nemico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

La reazione del nemico si fa sempre più energica, ma non più fortunata che pel passato. I suoi ultimi attacchi contro le posizioni a nord dell'Ourcq si ridussero ad un insuccesso completo, poichè gli alleati riuscirono a mantenere integralmente le loro posizioni. Il nemico dirige il suo sforzo principale talora ad ovest, talora ad est, come se pel momento non avesse altra preoccupazione che tenere aperti i battenti della porta di accesso sulla Vesle. E' infatti necessità per lui essenziale conservare il passaggio, grande o piccolo, verso il nord per poter sgombrare l'immensa quantità di materiale che rimane ancora alla montagna di Reims. Bene o male, e piuttosto male che bene, i tedeschi sono riusciti a sgombrare parte di quello che si trova nel saliente della Marna; resta loro da eseguire la stessa operazione per il materiale all'ala sinistra dell'esercito di von Boehm. Questa è la ragione dei contrattacchi sferrati ora su Saint-Euphraise, ora su Fère-en-Tardenois, contrattacchi dimostranti che il ripiegamento nemico non è ancora giunto al punto di stabilizzazione. Le truppe americane all'ala destra francese si sono particolarmente distinte nella difesa di Seringes. Esse avevano già inflitto a Sergy una severa disfatta alla Guardia prussiana e ne hanno ora inflitta un'altra alle Divisioni che occupavano Seringes, le quali dopo accanita resistenza hanno finalmente dovuto cedere dopo un impetuoso contrattacco.

Quattordici velivoli nemici abbattuti dai francesi

Parigi, 31, notte.

Un comunicato sulle operazioni aeree dice: Nella giornata del 28 e del 29 le operazioni aeree continuarono sul fronte di battaglia tra l'Aisne e la Marna. Bombardieri franco-britannici gettarono il 28 oltre 20 tonnellate di proiettili su accantonamenti e punti di passaggio nelle valli dell'Ardre e della Vesle, sulle stazioni di Fismes, Longueau, Mareuil e Bazoches, sull'aerodromo di Mont Notre Dame e su bivacchi. Nella stessa regione 30 tonnellate furono gettate nella giornata del 29 e nella notte successiva. Incendi ed esplosioni furono constatati a Fismes, Mareuil e Bazoches. Il 29 luglio nostri equipaggi da caccia impegnarono numerosi combattimenti, durante i quali 14 aeroplani nemici furono abbattuti o messi fuori combattimento.

Le retrovie austriache in Albania colpite da aviatori italiani e inglesi

ROMA, 31, notte.

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica: **L'aviazione britannica e quella della Regia Marina continuano ad attaccare intensamente le retrovie austriache sul fronte albanese. La squadriglia britannica ha bombardato il 28 corr. Ragusina, provocando un incendio del magazzini della ferrovia di Elbassan. I nostri idrovolanti hanno bombardato il 29 e 30 corrente le sistemazioni nemiche nonchè le trincee nelle vicinanze del Monastero di Ardenico. Gli aviatori sono rientrati tutti incolumi alle basi.**

Manifestazioni di fogli austriaci all'inizio del quinto anno di guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

I giornali di Vienna, all'inizio del 5.o anno di guerra, ricordano con articoli le origini della conflagrazione mondiale e le possibili conseguenze, naturalmente partendo dal punto di vista dell'Austria. La *Arbeiter Zeitung* spera come il conflitto possa riservare sorprese non piacevoli per gli Imperi centrali. Il giornale scrive: «Ieri la Germania pareva, grazie al crollo russo, vicina alla vittoria, ma oggi l'America sostituisce tutto quello che lo avversario aveva perduto in seguito al distacco della Russia». Il giornale nega poi che il conte Berchtold, inviando l'ultimatum alla Serbia, pensava soltanto a rinvigorire la situazione di potenza della monarchia danubiana, particolarmente a sud-est. Invece egli preparò l'avvenimento più spaventevole della storia dell'umanità».

La *Zeit*, invece, scrive che se in Austria-Ungheria vi sono persone responsabili della guerra mondiale, esse sono quelle che lavorarono a far credere che la Monarchia fosse in istato di sfacelo e dovesse crollare al primo urto, e se vi sono persone che agiscono a fare prolungare la guerra sono quelle che continuano la propaganda contro lo Stato. Dopo questa accusa contro gli czechi, il giornale se la prende coi socialisti che vorrebbero far sì che l'Austria accetti una pace vergognosa dicendo che, per le sue condizioni, non può continuare la guerra.

L'aggravata situazione in Russia

L'assassinio di Kiew nei commenti dei fogli tedeschi -- Gli arresti e i processi in Polonia -- L'avanzata dei czeco-slovacchi -- La demoralizzazione dell'esercito finnico -- Un "deficit" di 15 miliardi di rubli -- Il colera e la fame a Pietrogrado.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

L'uccisione del feldmaresciallo von Eichhorn, comandante supremo delle forze tedesche a Kiew, è la conseguenza logica di una situazione che si è andata acuendo negli ultimi tempi ed in modo straordinario in Ucrania. Si afferma che gli attentatori sarebbero socialisti rivoluzionari di sinistra arrivati da Mosca, ma l'affermazione è ancora incerta. Più probabile sembra invece che l'attentato sia dovuto a ucraini. Le condizioni dell'Ucrania hanno raggiunto una tensione straordinaria. Il movimento contro i tedeschi ed il Governo dell'Atman è vivacissimo, tanto che proprio ieri il corrispondente da Kiew del *Fremdenblatt* di Amburgo telegrafava: «Sull'orizzonte politico dell'Ucrania si è addensato un grave nembo. Il Governo fa procedere ad arresti in massa. Tra questi vi è il segretario generale del Governo dell'amman Gyzicky. Questi era come il presidente della città di Odessa, eppure è stato arrestato. Egli è monarchico e nell'ultimo convegno aveva appoggiato la restaurazione della Monarchia russa comprendente tutta l'odierna Russia settentrionale. In questo Congresso erano state prese decisioni segrete, tra le quali l'annessione dell'Ucrania all'impero russo. Subito dopo si iniziò un'intensa agitazione. A causa di ciò furono arrestati numerosi ufficiali russi ed il Governo tace le ragioni speciali degli arresti.

Altre notizie recano che le autorità tedesche, di fronte alla situazione sempre più grave, avevano costituito in Polonia un Corpo di poliziotti da lanciarsi in Ucrania. Il primo reparto di queste spie era già partito da Varsavia per Kiew. Le correnti politiche a Kiew sono ostili all'Atman ed ai tedeschi. La soppressione di giornali e l'arresto di giornalisti erano diventati consuetudinari in queste ultime settimane. Ormai non uscivano più che fogli ligi al Governo. I giornalisti, che non furono arrestati, si adunarono a Congresso, dove votarono vari ordini del giorno contro il commissario militare germanico. Eguali Congressi si erano avuti a Odessa ed in altre città. Insieme all'agitazione politica, in Ucrania è enormemente aumentata la disoccupazione. Nelle vie di Kiew e di Odessa si vedevano continue processioni di operai senza lavoro, cortei silenziosi che venivano violentemente dispersi dalla polizia. Ad aumentare il malcontento era poi venuto il processo contro Kolubovitch ed altri ex-ministri ucraini, la cui condanna destò vivissima impressione. L'uccisione del maresciallo Eichhorn appare quindi l'episodio logico dell'ambiente sconvolto che si era venuto creando in Ucrania.

L'opinione tedesca è rimasta, a quanto pare, indignata e un po' intimorita. Basta leggere i commenti dei giornali berlinesi per comprendere come nella capitale venga giudicato quest'attentato. Il maresciallo Eichhorn era la causa principale di tutte le agitazioni. Egli era l'autore di tutte le opposizioni alla politica desiderata dagli ucraini. Sono noti i decreti che egli emanò tempo addietro, annullando tutte le disposizioni prese dalla vecchia Rada circa la distribuzione dei latifondi tra i contadini. Egli cassò quelle disposizioni ed ordinò che quelle terre fossero restituite ai loro originari proprietari. Ciò causò lo scoppio della rivolta agraria che ancora non è cessata. Eickhorn fu attaccato invano nella penultima sessione del Reichstag. Il Cancelliere dell'Impero ne prese le difese, ma i socialisti, anche i maggioritari, avevano espresso il desiderio che il maresciallo non si ingerisse nelle faccende interne dell'Ucrania. Invece egli che, sia detto tra parentesi, è cognato di Kolubovitch, quell'ex-ministro ucraino condannato recentemente, continuò le sue intromettenze. Ultimamente, e specialmente per suo consiglio, sorse nei due Imperi il piano di dividere l'Ucrania in due zone di influenza: una austriaca e l'altra germanica.

L'aiutante del maresciallo, capitano von Dressler, morto pure in seguito all'attentato, è prussiano e si trovava nell'Ucrania sin dall'inizio dell'occupazione. I circoli politici tedeschi e la stampa sono rimasti, come vi dicevo, stupefatti, indignati ed intimoriti per quest'attentato venuto a pochi giorni di distanza dall'uccisione del conte Mirbach. Qualche giornale non manca di esprimere i suoi timori sulla sorte che può toccare ad Helfferich, nuovo ambasciatore tedesco a Mosca. Il *Berliner Tageblatt* scrive che, secondo notizie pervenute sinora a Berlino, autori dell'attentato sarebbero i socialisti rivoluzionari: «Era da aspettarsi che i malfattori dovessero cercarsi tra gli uomini politici ed i patrioti dell'Ucrania che, non soltanto combatterono il Governo dell'Atman non appena questi pervenne al potere mediante il nostro aiuto, ma che anche hanno scritto sulla loro bandiera: «Abbasso i tedeschi!». Coloro, che non si trovavano continuamente in Ucrania, non possono giudicare la forza di quest'opposizione in parte aperta ed in parte sotterranea. Ed anche non possono sapere in quali circoli tutta questa opposizione venga a crearsi. Ma il delitto odierno dimostra la gravità della situazione. Essa deve essere presa sul serio, sia che il delitto sia opera dei socialisti rivoluzionari, sia che si tratti di vendetta del precedente Governo per le condanne pronunciate l'altro giorno dal Consiglio di guerra tedesco». La *Vossische Zeitung* si limita a dare notizia dell'attentato ed a pubblicare alcuni cenni biografici del maresciallo Eickhorn. La *Leipziger Anzeiger* fa ampi elogi dell'opera militare e politica del maresciallo, «il quale — dice — come generale era uno tra i migliori dell'esercito germanico e come uomo politico aveva dimostrato energia e senso del dovere veramente tedeschi. E' caduto nella lotta per l'ordine ed il diritto contro le mene pazzesche di un popolo traviato e percorso da correnti rivoluzionarie. Tuttavia il problema politico ucraino non ha nulla a che vedere coll'atto sanguinoso compiutosi a Kiew. Quest'atto è certo l'opera di un folle assassino uscito da quegli stessi circoli che sono colpevoli della morte del conte Mirbach. Ma i banditi che uccisero il maresciallo Eickhorn non sfuggiranno alla loro condanna. La Germania vuole vendicarsi, vuole ad ogni costo il sangue di quei malfattori».

Melanconico è invece il commento del *Vorwaerts*, il quale fa comprendere che l'attentato del maresciallo Eichhorn è la conseguenza naturale della situazione formatasi in Ucrania. Per altro anche l'organo socialista crede che le fila dell'attentato si debbano ricercare a Mosca: «Sorge ora il pericolo di nuove complicazioni per la Russia bolscevica. Così si iniziò il quinto anno di guerra. Si inizia sotto aspici gravissimi, non solo ad occidente, ove le nostre truppe si sono ritirate, ma anche ad Oriente, dove noi abbiamo concluso una pace semplicemente formale. In verità, è logico che questa pace dia ancora molti grattacapi al popolo tedesco». I giornali viennesi scrivono che l'attentato non turberà le relazioni degli imperi centrali coll'Ucrania, come l'assassinio di Mirbach non turbò quelle colla Russia. «Gli uomini sanno che l'attentato tende soltanto a permettere che i rapinatori possano continuare la loro opera a danno del paese».

Se in Ucrania l'odio contro gli imperiali è profondo, esso non è minore in Polonia. Al Consiglio di Stato polacco continuano a svolgersi vivaci dibattiti politici diretti contro le autorità di occupazione. Nell'ultima seduta fu presentata un'interpellanza circa l'arresto del consigliere di Stato, Blyskosch. Questi, subito dopo la sua elezione a consigliere di Stato, venne arrestato dai tedeschi e cacciato nelle carceri di Biala. L'interpellanza rileva che l'arresto avvenne con flagrante violazione dei diritti del Consiglio di Stato ed invita il Governo a fare energici passi per ottenere la liberazione del prigioniero, il quale è inoltre ammalato in seguito ai maltrattamenti ed al cattivo cibo somministratogli. Blyskosch è il secondo consigliere di Stato che i tedeschi hanno tratto in arresto. L'altro era il dottor Rossel, che da un Tribunale militare venne condannato a tre anni di carcere per la sua attività politica.

Circa poi la situazione nella grande Russia i giornali tedeschi recano che le comunicazioni postali colla Siberia sono completamente interrotte. Il Consiglio dei commissari del popolo prepara un decreto per fare la mobilitazione generale, ma tutto lascia credere che la popolazione non risponderà all'ordine di mobilitazione. Quanto agli czeco-slovacchi, essi continuano ad avanzare ad a Mosca quasi ogni giorno corrono voci allarmanti: viene ripetuto che essi non sarebbero più che a venti o trenta chilometri dalla città. Si tratta di voci esagerate, ma in realtà, con la presa di Samara, Mosca può ritenersi minacciata. Lo sbarco degli alleati sulla costa occidentale murmana viene ad aggravare la situazione. Si ritiene che siano già stati sbarcati quindici o ventimila uomini, in gran parte marinai giapponesi. Alla loro volta i giapponesi avrebbero eseguito un grande sbarco nell'isola Sokaline. Tutto ciò fa sì che la situazione dei bolscevichi diventi di giorno in giorno più grave, ed essi, per rappresaglia, ricorrono a misure di rigore. Le carceri di Mosca sono gremite. Migliaia di cittadini furono arrestati negli scorsi giorni. Le probabilità di una rivoluzione generale contro i bolscevichi aumentano di ora in ora. I socialisti rivoluzionari continuano a commettere a Mosca attentati. In segno di protesta contro la fucilazione dei duecento socialisti rivoluzionari, tutti gli impiegati del Governo bolscevico, appartenenti a questo partito, hanno abbandonato il loro posto. I bolscevichi sono sempre più isolati. Socialisti rivoluzionari e borghesia si orientano sempre più verso l'Intesa in odio contro i bolscevichi accusati, a torto od a ragione, di essere d'accordo coi tedeschi.

Ci telegrafano da Parigi, 31, sera:

L'*Hufvudstadsbladet*, giornale di Helsingfors, pubblica secondo quanto afferma un telegramma da Stoccolma un articolo di carattere ufficioso nel quale dichiara che l'occupazione di Pechenga da parte degli alleati costituisce un atto ostile tanto contro la Finlandia quanto contro la Russia. I circoli finlandesi considerano possibile che buoni risultati potranno aversi dai negoziati di Berlino tra la Finlandia e la Russia massimalista e dalla formazione di un fronte unico russo-finnico contro gli alleati. A queste dichiarazioni officiose è opportuno opporre i fatti seguenti: Viaggiatori giunti dalla Murmania affermano che l'esercito finlandese è in preda alla massima demoralizzazione e che l'indisciplina e l'intemperanza regnano sovrane. Molti disertori vengono ad offrire i loro servigi agli alleati. La *Frenhalindningen*, altro giornale di Helsingfors, conferma queste informazioni in un articolo nel quale critica violentemente lo spaventevole caos in mezzo al quale si dibatte l'esercito finlandese dopo la partenza del generale Mannerheim, e segnala la mancanza assoluta di ogni cosa necessaria tra i provvedimenti presi dal generalissimo Vilkenan e dal ministro della guerra Teslef.

Un'Agenzia massimalista annuncia che l'attacco degli czeco-slovacchi contro Simbirsk venne compiuto con forze considerevoli, dipendenti da numerose artiglierie e aviatori ... Le truppe del generale Dutoff occuparono il 19 luglio Ekaterinenburg, ove si trovavano gli czeco-slovacchi. Le truppe dei Soviet battono in ritirata. La ferrovia Ufa-Saratof è in mano degli czeco-slovacchi. La battaglia a nord di Ufa continua.

Il commissario massimalista per le Finanze — secondo telegrafano da Stoccolma al «Matin» — pubblica il riassunto delle finanze dello Stato nel primo semestre 1918, dove si accusa un deficit di circa quindici miliardi di rubli.

Si ha da Pietrogrado che il *Russki Listok* pubblica un manifesto del comandante della città invitante gli abitanti a sgomberarla in causa del colera e della fame. E' stato ordinato che treni partano giornalmente portando gli abitanti a Vologda e in altre città, dove la situazione è migliore.

Eickhorn e il suo uccisore

Zurigo, 31, notte.

Si ha da Berlino: Secondo un dispaccio da Kiew, il generale Eickhorn è morto ieri sera, alle 7; una bomba lo ha ferito alla parte destra del corpo, ed in seguito a questo gli è sopravvenuta la paralisi cardiaca. Il capitano Dressler è morto poco prima per emorragia. L'uccisore è un certo Boris Donski, originario del Governo di Riasan. Egli ha 23 anni. Secondo notizie tedesche, egli sarebbe un fiduciario del partito socialista di Mosca e sarebbe venuto da parecchi giorni a Kiew, proveniente dal Governo di Riasan e passando per Mosca con l'incarico dell'uccisione da parte del Comitato comunista, che gli fornì una bomba a mano colonda, una rivoltella ed il danaro occorrente. (Ag. Stefani).

Un'altra città conquistata dagli czeco-slovacchi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Telegrammi da Stoccolma annunciano che, secondo notizie colà pervenute, gli czeco-slovacchi si sarebbero impossessati di Orenburgo, importante città a sud degli Urali, dove passa la ferrovia dell'Afganistan: avrebbero pure occupato Schmakovka, al nord di Nikolaievsk, catturandovi parecchie mitragliatrici, grande quantità di proietti e granate, proiettori di guerra e diecicentomila cartucce. Un proclama del generale Horvat, governatore della Siberia, ingiunge a tutte le Autorità giudiziarie ed amministrative di riprendere le loro funzioni. I socialisti rivoluzionari, che organizzarono l'attentato contro Mirbach, hanno trovato il Governo di Yenisseisk, nel centro della Siberia, e preso possesso dell'amministrazione locale.

Il continuo aumento delle costruzioni marittime

Dichiarazioni di Geddes ai Comuni

Londra, 31, notte.

Alla Camera dei Comuni il primo lord dell'Ammiragliato, Geddes, esponendo la situazione della guerra in rapporto col programma delle costruzioni marittime, dice: «Un anno fa la perdita netta di tonnellaggio alleato e neutrale era di circa 500.000 tonnellate lorde mensili, di cui 400.000 britanniche. Nei dodici mesi trascorsi la situazione è gradatamente cambiata. Il risultato netto dell'ultimo trimestre è stato un guadagno in cifre tonde di 100.000 tonnellate al mese e la posizione alleata e neutrale era buona al 30 giugno 1918 come lo era al 1.o gennaio di questo stesso anno. Il risultato è dovuto alla diminuzione delle navi affondate ed all'aumento delle nuove costruzioni. In questi risultati non sono affatto comprese le requisizioni e gli acquisti di tonnellaggio». Geddes continuando dice: «Fu l'Ammiragliato che prese l'iniziativa di una nave tipo che fu poi adottata dai costruttori di navi per la produzione di bastimenti con un numero minimo di operai specialisti. Gli americani risolsero lo stesso problema virtualmente nello stesso modo con cantieri dello stesso genere, costruendo pure navi tipo ed i risultati sono stati ottimi. Le navi prodotte per l'attuazione del programma americano continciano ora ad entrare in linea e presto la corrente dei cacciatorpediniere e delle imbarcazioni contro i sottomarini provenienti dagli Stati Uniti si trasformerà in un torrente formidabile. Si arriverà al giorno in cui l'Ammiragliato britannico sarà alleviato da questo torrente e potrà consacrare le sue risorse alla sostituzione delle perdite della marina mercantile. I cantieri nazionali delle costruzioni marittime potranno fare uscire dai loro bacini navi di 10.000 tonnellate di portata lorda in ragione di una ogni cinque mesi e tre settimane. Più tardi altre navi dovranno essere in servizio. Saranno cento navi all'anno quando tutti i cantieri lavoreranno col massimo della loro potenzialità».

I socialisti americani a Parigi

In memoria del capitano Castellini

Parigi, 31, notte.

Oggi, presso la Sede della Democrazia Sociale Irredenta vi è stato un ricevimento dei quattro socialisti americani John Spargo, Luis Kopelin, Simons e Howart. Erano presenti Albert Thomas, il belga Gaspar e l'alsaziano Andler con personalità politiche francesi e l'on. Innocenzo Cappa. Tutti gli oratori rilevarono come la redenzione dell'Alsazia Lorena sia connessa con la liberazione di Trieste e Trento e notevole fu il richiamo alla vittoria del Piave, che fu definita ragione essenziale del capovolgimento in senso favorevole della situazione per gli alleati. L'on. Cappa si trova di passaggio a Parigi con l'avv. Ferruccio Volpini, dell'Università di Pavia. Egli va nel settore italiano alle truppe combattenti ausiliarie a recare una corona di bronzo dedicata, per iniziativa dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, della Dante Alighieri, della Lega Navale e della Nazionale, al tumulo del capitano Gualtiero Castellini, sepolto a Limoges.

Il problema dei contingenti alla Camera francese

La chiamata della classe 1900

Parigi, 31, notte.

Alla Camera dei deputati si discute il progetto di legge relativo alle operazioni di iscrizione e di visita della classe del 1900. Parecchi oratori insistono pel congedamento delle classi anziane. Il socialista Renaudel ritiene che la chiamata prematura della classe del 1900 non sia una buona politica. Altri paesi hanno già arruolato tale classe ma bisogna considerare la somma totale dei sacrifici della Francia. Il sottosegretario di Stato per la Guerra, Abrami, dichiara che la Francia è impegnata in una guerra terribile che le fu imposta. Bisogna porre fine alla guerra al più presto possibile vittoriosamente, riunendo tutte le forze disponibili dell'Intesa. Dichiara che occorre chiamare la classe del 1900 in autunno. Il Governo si impegna a sorvegliare l'impiego della classe 1900 in condizioni ristrette ed a risolvere il problema del congedamento delle classi anziane.

Un proclama del re di Baviera

Zurigo, 31, notte.

Il Re di Baviera ha pubblicato un proclama al popolo, nel quale dice che il quarto anno di guerra non ha recato la pace. L'esercito ha però libere le spalle verso l'Oriente e batte il nemico ad occidente. Ora si entra nel quinto anno di guerra e gli avversari non sono ancora propensi alla pace, ma nessun tedesco desidera una pace disonorevole. Bisogna conquistare la nostra via alla pace vittoriosa. Un altro proclama all'esercito promette la vittoria finale.

Kerensky a New York

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

La *Radio* riceve da New York che Kerensky è giunto colà in incognito. Secondo certe informazioni, avrebbe effettuata la traversata a bordo di uno *steamer* che fu attaccato sulle coste dell'Irlanda al tempo stesso della *Justicia*.

Il grido di dolore delle terre invase

Roma, 31, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Comando Supremo ha fatto distribuire in questi giorni a tutti i nostri soldati un piccolo opuscolo che contiene numerosi documenti dell'infamia nemica nelle regioni invase. «L'opuscolo è la tragedia più crudele di tante migliaia di nostri fratelli che vivono sotto il giogo dell'oppressore. E' la prova irrefutabile dei sistemi barbari e disumani che il nemico con cinica ferocia adopera sui civili inermi, sulle donne, sui vecchi, sui fanciulli ed infine è l'eco delle voci di dolore che ci giungono da quella parte del Veneto oggi in mano alla soldataglia austriaca».

I deputati italiani alla Camera austriaca votarono contro l'esercizio provvisorio

Roma, 31, notte.

Il *Wiener Correspondenz Bureau* il 26 luglio corrente ha comunicato che alla Camera austriaca avrebbero votato a favore dell'esercizio provvisorio anche una parte dei deputati italiani, senza però precisarne il numero. In proposito risulta dai giornali *Neue Freie Presse* e *Reichspost* che soltanto due deputati, e precisamente i noti Dugatto e Faidutti, votarono a favore, mentre gli altri dieci presenti votarono contro e quattro erano assenti. (St.)

La lettera di dimissione dell'on. Casalini

Roma, 31, notte.

L'on. Giulio Casalini ha inviato all'on. Orlando la seguente lettera: «Torino, 27 luglio 1918. — *Eccellenza!* Ho ricevuto la sua lettera colla quale mi annunciava la mia inclusione nella Commissione per il dopo guerra. La ringrazio della sua cortese indicazione, ma La prego di prendere atto che non posso accettare. Ero favorevole alla partecipazione dei socialisti alla Commissione prima che fosse creata; cominciai a dubitare della efficacia del nostro contributo quando vidi come l'idea, opportuna in sè, era stata tradotta in atti, ma, dopo la deliberazione del congresso socialista, nel quale l'appunto di tale questione si doveva discutere, comprendo che la mia tesi è stata posta violentemente in minoranza. Vi sarebbe troppo evidente contrasto tra l'accettazione del mandato conferitomi e la posizione che si segue contro il partito cui appartengo e di cui ho la suprema sentenza. Con distinti ossequi. Giulio Casalini».

Il caso Turati e il partito socialista

Roma, 31, notte.

La riunione che il gruppo socialista terrà il 6 agosto a Reggio Emilia sarà dedicata in particolar modo al caso Turati. Non è esclusa la possibilità che al convegno partecipino anche i rappresentanti della Direzione del partito. E' dubbio invece l'intervento dell'on. Turati alla riunione, che avrà come movente essenziale l'esame della posizione assunta dall'on. Turati rispetto ai suoi colleghi del gruppo parlamentare, non soltanto per la questione isolata della Commissione pel dopo guerra, ma altresì per ciò che riguarda l'atteggiamento del partito rispetto al problema della guerra. Per ciò che riguarda la partecipazione o meno dei socialisti alla Commissione del dopo guerra, si ritiene che il gruppo avrà poco da discutere. Esso si trova dinanzi ad un fatto compiuto, cioè la rinunzia, già avvenuta, di buona parte dei suoi componenti a partecipare alla Commissione del seicento creata dall'on. Orlando. Infatti hanno già significato la loro rinunzia, tra gli altri, gli onorevoli Treves, Casalini, Montemartini, Dugoni, Marangoni, Quaglino, Graziadei, Sichel, cioè la maggioranza dei deputati socialisti chiamati nella Commissione. Dal convegno di Reggio Emilia uscirà quindi verosimilmente una riaffermazione, fatta a tutto il gruppo, delle ragioni che indussero i singoli alla loro rinunzia, riservando naturalmente al risultato del *referendum*, che la Direzione del partito sta per indire presso le sezioni, il valore di una decisione in senso assoluto e definitivo sulla questione. Può darsi anzi che nel convegno di Reggio Emilia sia incidentalmente sollevata l'altra questione toccata nella lettera dell'onorevole Turati, la questione cioè, se, data la rinunzia a fare parte della Commissione pel dopo guerra, non si intenda, come logica conseguenza, anche la rinunzia a fare parte di ogni altra Commissione governativa o Corpo consultivo nominati dal Governo. In ogni caso, saranno queste le minuzie della situazione nella riunione del 6 agosto. L'obbiettivo principale sarà, come dicevo, quello di giudicare l'atteggiamento dell'on. Turati rispetto ai problemi della guerra in genere e stabilire la linea di condotta che il gruppo intende seguire di fronte a tale atteggiamento. La lettera dell'on. Turati all'*Avanti!* non è che l'ultimo anello di una catena di episodi che tendono a differenziare la linea di condotta dell'on. Turati in confronto a quella di una parte dei suoi colleghi di gruppo e soprattutto in confronto alle direttive tracciate dalla Direzione del partito.

L'on. Turati si trova evidentemente in preda ad una crisi di coscienza, le cui manifestazioni precedenti si possono ricercare nelle più recenti dichiarazioni fatte alla Camera in nome del gruppo. La prima manifestazione di questa crisi di coscienza consistette nella frase: «Anche il monte Grappa è la nostra patria», pronunziata dopo che l'on. Orlando, terminando il suo discorso, ricordò l'episodio dei bambini di Fenzasa pregranti alle falde del Grappa. La seconda manifestazione consistette nell'altra frase rimasta non meno famosa: «La trincea è nelle nostre case e nei nostri collegi», detta nella seduta in cui il presidente del Consiglio annunziò al Parlamento l'offensiva nemica, poscia così miseramente finita sul Piave. Il gruppo socialista si riunì all'indomani del secondo discorso Turati e votò una deliberazione che la Censura impedì di annunziare sui giornali. La terza manifestazione, in breve volgere di tempo, consiste nella lettera all'*Avanti!* La portata di questa lettera va molto più in alto della questione della Commissione del dopo-guerra. V'è in quella lettera una frase che rivela tutto l'atteggiamento del Partito di fronte alla guerra. La frase è questa: «Io credo che in questo momento sia, più che un errore, una vera e propria diserzione di fronte al nemico l'abbandono del posto comunque assegnato ai rappresentanti dell'idea socialista». Ecco perchè nella riunione di Reggio Emilia verrà chiesto che la posizione di Turati sia chiarita in senso definitivo.

Nelle sfere governative la lettera di Turati è stata accolta con manifestazioni di simpatia. Il leader situo a lori del gruppo socialista ha cercato ad un certo punto di attenuare il suo dissenso dai colleghi dimissionari dalla Commissione. Egli, anzichè essere un dissenziente assoluto nel senso di partecipare a quelle riunioni, dalle quali i suoi compagni si assentano, si limita ad essere un dormiente, non interverrà, cioè, per non urtare troppo la suscettibilità dei suoi colleghi, alle riunioni della sottocommissione per i problemi della cultura, della quale fa parte. Ma, anche in tale modo attenuato, l'atteggiamento di Turati ha impressionato molto favorevolmente le sfere ufficiali e taluni ambienti politici, dove si dice che l'on. Turati è venuto alla logica conseguenza delle sue precedenti manifestazioni. Non si crede nel mondo politico che dal dissenso di Turati e dalla riunione di Reggio Emilia possa derivare la scissione del gruppo parlamentare e tanto meno del partito. Si pensa invece che Turati rimarrà isolato nel gruppo come nel partito e si rileva inoltre come — circostanza sintomatica — sia venuto a spezzarsi il binomio Treves-Turati, che pareva sinora inscindibile.

Nelle sfere politiche si discute poi, ritornando al problema separato della Commissione del dopo guerra, intorno alle conseguenze che la rinunzia dei deputati socialisti, meno Turati, recherà alla fisionomia che la grande Commissione era destinata ad assumere. Certo, l'on. Orlando aveva concepito la pletorica Commissione come la concentrazione, per ragioni di studio, di tutti i partiti. Questa concezione non può essere realizzata in pieno, ma, si dichiara nelle sfere autorizzate, ciò non avviene per colpa del Governo. L'on. Orlando aveva chiesto al gruppo socialista ed alla Confederazione del lavoro di designare ufficiosamente i rispettivi rappresentanti nella cosidetta commissionissima. I rappresentanti furono designati. Il presidente del Consiglio li incluse tutti nella Commissione senza variare un solo nome. L'azione esercitata dalla direzione di partito socialista condusse successivamente alle dimissioni dei membri socialisti, che dapprima sembrava pacifico rimanessero nella Commissione. Il Governo, da parte sua, prenderà atto della rinunzia e non sostituirà con altri elementi i dimissionari. S.

ULTIME DI CRONACA

L'opera dei ladri

La scorsa notte ignoti ladri penetrarono, mediante scasso, nel chiosco di via Nizza, 17, dell'orologiaio Mosi Francesco, rubando parecchi orologi per un valore complessivo di L. 1500.

All'Ospedale

Pignatto Giulio di anni 13, studente, abitante in via Venti Settembre, 10, volendo scendere a mezzo dell'ascensore della casa N. 43 di via Nizza, ove abita una sua parente, rimase con la testa fra il cancelletto e l'ascensore, che improvvisamente s'era messo in moto, riportando una ferita lacero-contusa e lacerazione del cuoio capelluto, per cui il dottor Campera, dell'Ospedale di San Giovanni, lo giudicò guaribile in giorni 25.

Incendio.

Pivano Cristina, abitante al 3.o piano della casa N. 4 di via Mazzini, avendo acceso dello zolfo per distruggere parassiti, si appiccò il fuoco ai mobili della stanza. Accorse un distaccamento di pompieri, che in breve spense l'incendio. Il danno si eleva a circa L. 3000. Prestarono servizio d'ordine guardie municipali ed agenti di P. S.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ia d'operette «Città di Milano» - Lombardo) — Ore 21: «La Duchessa del Bal Tabarin», operetta in 3 atti, di Léon Bard.

MICHELOTTI (C.ia Ernesto Corsari) — Ore 21: «Quando noi morti ci risvegliamo».

MAFFEI — Ore 20.30: Varietà per famiglie.

ROMANO (Telefono 14-23) — Varietà primordine.

TEATRO 1918 — Comp.ia Operette Tanzi e Varietà.

MERIDIANA — Ore 19. Attrazioni e Operette.

CINEMA ALPI — «Trina». seguono.

IL CORSO DEI TITOLI

Roma, 30. — Il Ministero del commercio comunica le seguenti indicazioni sul corso medio di vendita dei Titoli:

Titoli di Stato

Rendita 3,50 per cento netto (1906)	L.	[illegible]
» » » » (1902)	»	76,575
» 3 per cento lordo	»	50,50
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	»	[illegible]
» » » »	»	—,—
» » » 1913	»	[illegible]
» » » »	»	[illegible]
» » » 1914	»	[illegible]
» » » »	»	[illegible]
» » » 1915	»	[illegible]
» » » »	»	[illegible]
Prestito Nazionale 4,50 per cento (netto) 1.o	»	—,—
» » » » » 2.o	»	[illegible]
» » » » » 1918	»	[illegible]

Obbligazioni

3,50 per cento netto redimibili Categoria 1.a	»	466,—
3 per cento netto redimibili	»	356,—
Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 per cento	»	98,—
Strade Ferrate Mediterr., Adriat. e Sicule 3 per cento	»	316,67
» Romane 3 per cento (comuni)	»	[illegible]
Ferrovie del Tirreno 5 per cento	»	440,—
Ferrovia Maremmana 5 per cento	»	461,—
» Vittorio Emanuele 3 per cento	»	347,—
» Udine-Pontebba 5 per cento	»	470,—
» Lucca-Pistoia 3 per cento	»	312,—
Ferrovie Livornesi A B 3 per cento	»	340,—
» » C D D 3 per cento	»	341,—
Ferrovia Centrale Toscana 3 per cento	»	380,—
Lavori del Tevere 5 per cento	»	475,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 per cento (1879-1882)	»	314,—
» Prestito unif. Città di Napoli 5 per cento	»	80,—
Cartelle di credito comunale e provinciale 4 per cento	»	[illegible]
» speciali di credito com. e prov. 3,75 per cento	»	400,—
» ordinarie di credito com. e prov. 3,75 per cento	»	81,—
» Credito fond. Banco Napoli 3,50 p. cento netto	»	470,78

Cartelle fondiarie

Sicilia 5 per cento	»	—,—
» 3,75 per cento	»	—,—
Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5 per cento	»	498,27
» » » » 4,50 » »	»	472,60
» » » » 3,50 » »	»	474,17
Credito fondiario S. Paolo di Torino 3,75 per cento	»	505,—
» » » 3,50 » »	»	485,—
» » dalla Banca d'Italia 3,75 per cento	»	480,—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4,50 per cento	»	506,50
» » » 4 per cento	»	480,50
» » » 3,50 per cento	»	458,50
Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento	»	—,—
» » » 4 per cento	»	504,50
» » » 3,50 per cento	»	472,75
» » » Tevere 3,75 per cento	»	—,—

I prezzi dei cambi

Roma, 30. — L'Istituto nazionale cambi comunica così valevoli da domani fino a nuovo avviso: Acquisto cheque su Parigi 153,75 — Londra 41,30 — Svizzera 225 — New York 8,41 — Versamento telegrafico New York 8,70 1/2 — Vendita cheque Parigi 154,25 — Londra 41,52 1/2 — Svizzera 226 — New York 8,72 1/2 — Versamento telegrafico New York 8,61 — Cambio ufficiale oro 160,85.

BORSA DI LONDRA

Londra, 30. — Prestito francese 4% 72 3/8 — Prestito francese 5% 82 3/4 — Rendita italiana 54 1/2 — Marconi 3 15/16 — Argento in verghe 48 13/16 — Rame contanti 122 — Chèque su Italia 36, 28,50 — Cambio su Parigi 27,15 1/2 — Lungo termine 27,55.

Amsterdam, 30 — Cambio su Berlino 33,10.

Stato Civile di Torino

31 luglio 1918.

NASCITE: 29, cioè maschi 14, femmine 15.

MATRIMONI: Greco dottor Attilio con Nobile dei Conti Maggiolini Scarampi di Montiercelli Maria — Orsetti Giovanni con Caravero Onorata.

MORTI: Ceva Bartolomeo fu Lorenzo, d'anni 61, di Polonghera, capo fontaniere municipale, piazza Emanuele Filiberto, 5.

Richard Eligio fu G. Battista, id. 68, di Pinasca, contadino.

Bussone Caterina ved. Bonino, id. 41, di Carmagnola, casalinga.

Enrico Giovanni fu Felice, id. 62, di Torino, agiato, via Castiglione, 11.

Guerrieri Maddalena, id. 18, di Rovere, casalinga.

Simonetta Giovanni fu Lorenzo, id. 61, di Savigliano, agiato, via S. Agostino, 1.

Mohammed Mragia fu Fettun, id. 27, di Derna, operaio libico, via Ferrone, Campo Libico.

Lazzari Giovanni, id. 30, di Torino.

Marenco Maria suor Teodolinda, id. 23, di Castagnole Piemonte, religiosa.

Donino Felice di Domenico, id. 8, di Torino, scolaro.

Sandelli Ermenegildo fu Liborio, id. 40, di Trieste, allievo ufficiale, ... Arcivescovado.

Bullio Teodora di Arrigo, id. 35, di Asti, casalinga, via Nizza, 101.

Debole suor Teresa, id. Torino, religiosa.

Vando-Valle Amalia fu Carlo, id. 35, di Vercelli, religiosa, strada Valsalice, 25.

Più 3 minori d'anni 6. Totale 21, di cui 2 domiciliati in negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questi Comuni 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.